

L'LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

Abbonatevi

all'Avanti!

PODEROSA AVANZATA DEL P.S.I. NEL PAESE

L'ora dei socialisti ribadita dal responso delle urne - 200.000 voti guadagnati nei soli capoluoghi di regione - Le elezioni hanno confermato la necessità di una svolta a sinistra

FIDUCIA nell'avvenire

Queste elezioni che si sono presentate alla ribalta della vita italiana sono le più importanti rispetto alle passate amministrative.

I risultati, per poter dare all'Italia una nuova politica, non sono mancati: l'elettorato ha decisamente votato a sinistra. Il P.S.I. ha avuto i grandi consensi pronosticati per la sua politica di distensione, di unità e di apertura democratica.

Noi militanti del P.S.I. abbiamo diritto di sentire nel nostro cuore una grande gioia, proprio perché i dati elettorali sono un successo che, al di sopra delle polemiche, dimostrano la lealtà dei nostri propositi: servire la classe e la democrazia. Questa campagna elettorale, come era d'altronde ovvio, non ha mancato di appassionare animi e spesso di agitare certi patriottismi di partito; tuttavia noi abbiamo alimentato il dialogo con lealtà d'intenti, affrontando la discussione su tutti i temi, con il solo proposito di fare confluire voti sul partito di avanguardia, operando un trasferimento dal centro verso sinistra.

Questo, e solo questo, abbiamo voluto fare, e ciò è avvenuto. Nella nostra città, proprio per i precisi propositi che si erano posti i nostri avversari, le elezioni hanno assunto un carattere particolare. Il tentativo di contrapporre Dossetti a Dozza, e quindi una politica ad una politica, ha reso le elezioni un plebiscito; noi non lo avremmo voluto, ma questo spiega anche a noi alcuni aspetti dei risultati che possono avere destato sorpresa.

Il voto dimostra poi con quale decisione la cittadinanza abbia saputo coagularsi per far continuare una politica amministrativa di grande onestà che trae forza dalla tradizione di Zanardi. L'esperienza di Bologna è particolare in Italia (1951: P.S.I. 17.000, «Due Torri» 93.000; 1953: P.S.I. 24.000, P.C.I. 85.000; 1956: P.S.I. 20.000, «Due Torri» 121.000). Il ragionamento su questi dati prova che le elezioni amministrative non possono essere paragonate a quelle politiche; ciò in particolare dobbiamo riconoscerlo che si deve attribuire ai meriti indiscussi del sindaco compagno Dozza, che rappresentando con tanta obiettività ed imparzialità una politica propugnata dall'unità del movimento democratico, viene giudicato dalla coscienza pubblica come il massimo protagonista di una esemplare attività amministrativa.

Premessa questa valutazione, anche se è vero che rispetto alle elezioni politiche il nostro schieramento ha subito una flessione, deve essere rilevato che rispetto al 1951 vi è stato un avanzamento di oltre tre mila voti, e che nell'espressione del recente voto molte centinaia di schede segnate «Alleanza Socialista» sono in contestazione perché contemporaneamente recano il contrassegno Dozza e «Due Torri». Significativa poi la caduta del socialdemocratici che da 32.438 del 1951 sono stati ridimensionati a 23.000. Con questa argomentazione non si vuole negare che da più parti si pronosticava un maggior tributo di voti per noi; l'errore del pronostico non cambia il reale potenziale del nostro movimento, e ciò che conta è che la validità di uno schieramento e di una sua politica va giudicata non solo per le contingenze ma per i suoi fini.

L'esame dei dati nazionali e dei nostri Comuni, dove, in particolare, ha funzionato la proporzionale, dà piena soddisfazione alla nostra opera che ha visto i voti socialisti aumentare da una media minima che va dal 10 al 20 per cento, e raggiungere persino punte del 50 per cento (Sasso Marconi, Casalecchio, Molinella, S. Giovanni Persiceto).

La prova della validità della nostra opera è che a differenza di quanto avvenuto in altre parti di Italia, la socialdemocrazia nella provincia di Bologna ha avuto una flessione di voti, così pure la D.C. Il P.S.I. ed il P.C.I., nei Comuni superiori al 10 mila abitanti, hanno aumentato la loro percentuale; il primo dal 16,3% sale al 17,29%; il secondo dal 40,7 per cento al 42,4%. Le destre dal 7,36% sono scese al 2,9%. Anche per ciò «Alleanza Socialista» ha assolto ad una grande funzione che è poi dimostrabile dalle votazioni espresse nella nostra città dove di fatto migliaia di voti già appartenenti al quadripartito si sono trasferiti sulle sinistre.

Una azione politica vale se essa punta sull'avvenire, ed in ciò è la nostra forza, in ciò è la fede appassionata nella nostra azione. Abbiamo dato forza organizzativa ad una politica che propugnata dal nostro Congresso, ha trovato tanti consensi sul piano nazionale, ed in particolare strutturando «Alleanza Socialista», non abbiamo voluto fare una macchina elettorale, ma con grande onestà abbiamo inteso operare lealmente per realizzare la politica del nostro Partito, iniziando sinceramente la vera opera di unificazione dei socialisti sotto il simbolo del P.S.I.

Silvano Armarelli

AUMENTI E FLESSIONI NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

(Rispetto alle elezioni del 1953)

P.S.I.	+ 206.986	(pari al 21,6 %)
P.C.I.	- 56.950	(pari al 3 %)
P.S.D.I.	+ 83.071	(pari al 19 %)
D.C.	- 29.337	(pari al 1 %)
P.L.I.	+ 38.349	(pari al 12,5 %)
M.S.I.	- 91.910	(pari al 13,16 %)
Monarchici	(invariati)	

NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE

Schierati i lavoratori in difesa della Repubblica democratica fondata sul lavoro

Ricorre il 2 giugno l'anniversario della fondazione della Repubblica Italiana che fu fondamentalmente una vittoria popolare in quanto se l'Italia condanna senza appello la monarchia (art. 139 della Costituzione: La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale), ciò fu principalmente per merito dei Partiti dei lavoratori, il P.S.I. ed il P.C.I. Oggi pur a distanza di anni non sarà male trattenere gli avveni-

Nelle pagine 4-5 i risultati definitivi di tutti i Comuni della nostra provincia, e dei collegi provinciali. I voti del P.S.I. nei capoluoghi di regione.

menti che precorsero la fondazione della nostra giovane Repubblica.

Non si può dire che in Italia vi sia stata una vera tradizione monarchica. Non si può dire che la storia del nostro Paese porti impresso uno stemma che ricordi una dinastia monarchica, come può essere in Inghilterra o in Francia. Non si può certamente affermare che una tradizione del genere abbia profonde radici nella coscienza popolare. E quando nel 1943 gli eventi incalzarono la impopolarità della monarchia affiorò per tutte le cause che da tempo s'erano accumulate.

In quell'anno nel quale si andava profilando la sconfitta di Hitler, nel quale s'andavano acuendo le resistenze interne, l'ultimo re d'Italia vide vacillare le basi del trono e cercò disperatamente la via della propria salvezza. Diciamo la via della «pro-

pria» salvezza perché senz'altro un elemento determinante della decisione da prendere era la evidente preoccupazione di escludere dagli eventi le masse popolari. Il colpo di Stato del 25 luglio ebbe infatti la caratteristica d'aver precorsa l'intenzione delle forze popolari. Se infatti la caduta del fascismo fosse stata opera delle masse essa avrebbe acquistato senza dubbio un aspetto rivoluzionario e una rivoluzione popolare non avrebbe lasciato sopravvivere la monarchia sabauda nemmeno quei tre anni che seguirono al 25 luglio del 1943. Fu un colpo di Stato a contenuto assai effimero; l'intenzione era di dare una mano di vernice fresca al baraccone fascista e lasciare intatte le strutture interne dello Stato. Ma la coscienza nazionale rappresentata dalle forze antifasciste auspicavano già da tempo un completo rinnovamento e non certamente sotto l'egida monarchica; la volontà di questo rinnovamento era dimostrata senza possibilità d'equivoco e il Partito Socialista, interpretandolo immediatamente, attraversò la prima Direzione, riunitasi a Roma nell'agosto del 1943, affermando l'esigenza d'un governo antifascista provvisorio e di una lotta a fondo per istaurare la Repubblica.

Non era impresa molto facile sia, perché i partiti antifascisti erano stati colti di sorpresa sia, perché i loro migliori elementi giacevano in carcere condannati dai tribunali speciali di S. M. Vittorio Emanuele III». E' storia vicina, storia dei nostri giorni alla quale tutti abbiamo assistito o contribuito. La lotta di resistenza che seguì l'otto settembre non ci portò solamente alla libertà ma anche alla Repubblica. Alla sconfitta del fa-

scismo fece subito seguito la condanna popolare alla monarchia. Le classi lavoratrici si schierarono per l'istituzione dell'ordinamento repubblicano e per la sua difesa.

Già nelle giornate di settembre la volontà del popolo antifascista s'era rafforzata e preparata e la fuga del re e di Badoglio fecero scoccare la scintilla. Il 18 ottobre in una riunione clandestina il C.C.L.N. votava un ordine del giorno in cui veniva det-

to che «la guerra di liberazione, necessità suprema della riscossa nazionale, richiedeva la realizzazione dell'unità spirituale del Paese e questa non poteva farsi sotto l'egida del re».

La fuga del re infatti non fu certamente la risoluzione più felice per puntellare le tarlate gambe del trono sabauda. Quasi un secolo di regno nell'Italia unita non aveva valso a rendere saldo il sistema di monarchia del governo italiano. L'imposta-

zione estremamente burocratica l'evento del fascismo e l'inerte passività gretta di Vittorio Emanuele III, avevano già da tempo condannato la monarchia.

Non era strano infatti che il Partito Socialista e il Partito d'Azione, affermassero la necessità della revisione istituzionale e di una trasformazione strutturale dello Stato. E contemporaneamente nelle forze della Resistenza l'evoluzione repubblicana era pressoché totale; i partigiani avevano già con l'otto settembre risolto la questione e non solamente sul piano ideologico: infatti nella guerriglia s'erano scontrate le armi regie e le forze antifasciste e questo incontro aveva spazzato via l'ultimo rimasuglio delle stagnanti gerarchie del passato e i vecchi temi tattici delle accademie. La guerra di liberazione mantenne sempre il suo carattere popolare e come scopo non aveva solamente la liberazione del Paese dai nazifascisti ma anche l'istituzione di un nuovo Stato popolare e democratico.

Su questa strada il 26 aprile 1945 non fu che una prima tappa vittoriosa e perché il riscatto nazionale fosse compiuto si dovevano tradurre in atto gli ideali della Resistenza, primo tra gli altri quello del mutamento istituzionale come presupposto di uno Stato democratico. Il Partito Socialista fu all'avanguardia anche nella nuova lotta e il compagno Nenni nel discorso pronunciato a Roma, al teatro Brancaccio, dava l'avvio ad una costante azione politica di interpretazione della volontà popolare ed affermava l'Assemblea Costituente

Una dichiarazione di Nenni

Il compagno Nenni commentando i risultati elettorali ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Le elezioni amministrative hanno confermato l'ascesa del P.S.I. Alcuni risultati, in primo luogo quello di Milano, quelli di Genova, di Venezia, di Roma, di Torino, di Firenze, di Bari, di Verona per parlare solo delle più importanti città, sono estremamente significativi. In numerosi centri registriamo aumenti del 100 per cento e più. Si contano sulle dita di una mano le località dove siamo in regresso sui risultati del 1951 o su quelli del 1953.

La Sicilia ha accresciuto ancora di un altro 10 per cento l'aumento conseguito nelle regionali del 1955. Solo in pochissime città il Partito è stato soffocato dal carattere personale assunto dalla competizione amministrativa.

Desidero rivolgere un vivo ringraziamento all'elettorato socialista, al quale dobbiamo un così importante balzo in avanti, alle nostre Federazioni e Sezioni, ai quadri del Partito e agli attivisti, alle compagne e ai compagni tutti che si sono prodigati nella propaganda disponendo di mezzi irrisori nei confronti della massiccia mobilitazione del denaro, della Chiesa e dell'apparato statale.

La Direzione del Partito si riunisce domani e trarrà le prime conclusioni politiche della consultazione elettorale. Il Comitato centrale del Partito prenderà le decisioni di massima definitive nella riunione che terrà la prossima settimana.

Mi limito a due constatazioni: la prima, che in un grande numero di Comuni la Democrazia Cristiana dovrà fare i conti con noi e noi con essa. La seconda, che il miglioramento conseguito in un certo numero di località dal socialdemocratici ed anche dai repubblicani, che si sono sganciati a tempo dalla politica scelbiana, ha aperto la via ad accordi suscettibili di ampi sviluppi sul fronte repubblicano.

In definitiva le posizioni di monopolio sono quasi dovunque cadute. E' quello che noi volevamo, quando prendemmo l'iniziativa della riforma elettorale. Il risultato sarebbe stato più grande se la proporzionale fosse stata applicata su scala maggiore e nelle elezioni provinciali.

«La Città», morta

Nel corso della passata campagna elettorale, fra la stampa che maggiormente si è accanita contro il nostro Partito, spetta il premio di superproduzione, la coppa o lo scudetto che dir si voglia, certamente a «La Città», specie o sottospice di trisettimanale elettorale. Le vergognose sconcezze e le falsità scritte dai suoi collaboratori contro di noi sono state tante e così grosse che non basterebbero a raccoglierte le fogne della nostra città unitamente alle concime di quella «fetta di terra grassa» che è la Valle Padana. Con una fantasia degna degli scrittori di romanzi gialli (con tutto il rispetto che abbiamo per questa benemerita categoria) si sono create fantastiche storie che avevano un solo pregio: quello di essere troppo particolarizzate e curate nei minimi dettagli per essere vere; si sono denigrati gli uomini migliori del nostro movimento; si è affermata la nostra presunta sudditanza ad un altro partito smentendola di poi per dimostrare fermenti autonomistici che stanno particolarmente a cuore a «La Città», presa da insospet- tate nostalgie socialiste.

In una parola si voleva fare della politica elettorale amministrativa e si è fatto solo della calunnia; si volevano criticare uomini e si è riuscito solamente ad insultarli nel più volgare dei modi; si voleva «smontare» un partito e si è riuscito a dimostrare solo che lo si temeva. E di tutte queste cose «La Città» ne è morta di crepacuore. Solo che con il «grande caldo» di questi giorni certi morti, che già da vivi mostravano chiari sintomi di putredine, puzzerebbero tremendamente per cui la sepoltura è opera doverosa: vuoi per carità cristiana, vuoi per amore della salute pubblica. All'uopo servono egregiamente i voti piovuti in gran misura sull'amministrazione popolare di Bologna che sono stati tanti da seppellire anche «La Città», la quale, ormai morta, miglior sepolcra non poteva avere.

G.

G. B. Ferrandi

Il P.C.U.S. e la "via italiana",

Il "ritorno" a Lenin non può non essere se non un riesame approfondito, storicamente determinato, del leninismo.

E' uscita a Bologna, a cura di un Comitato di redazione composto da eminenti personalità della cultura di sinistra, «Opinione», una rivista mensile di politica e cultura d'ispirazione marxista. Stralciamo, dal primo numero, un articolo del compagno dr. Raniero Panzieri, responsabile nazionale della Commissione Studi e Cultura del P.S.I., sul XX Congresso del P.C.U.S. Altri interessanti studi sul medesimo argomento hanno scritto nello stesso numero Franco Fortini e Loris Ricci.

Il corso mondiale della lotta politica, che ha registrato nel XX Congresso del Partito comunista sovietico un

tatto di eccezionale valore evolutivo, ripropone oggi in termini più netti il problema delle prospettive di sviluppo della situazione italiana.

Il divario tra la «tendenza» sostanziale della nostra situazione interna e quella delle vicende internazionali potrebbe nell'immediato domani aggravarsi, cristallizzando una posizione di isolamento, di riflesso, un più compatto diaframma potrebbe formarsi a contrastare la soluzione dei nostri problemi nazionali, a compromettere di nuovo i timidi accenni a una ripresa democratica, dal 1953 con tanta fatica affermatasi.

Come reagiscono le nostre forze politiche in questa situazione di grave responsabilità? Il panorama è ancora

assai confuso, emergendo in esso tuttavia taluni precisi elementi, in senso negativo e in senso positivo.

L'elemento negativo più evidente sembra rappresentarlo la deformazione che la valutazione del corso attuale della politica sovietica e in generale dei problemi sollevati dal XX Congresso del P.C.U.S. subisce in relazione alla lotta elettorale. Di per sé questa battaglia potrebbe e dovrebbe fornire la occasione per approfondire e sottolineare gli impegni sostanziali, le prospettive positive di ogni forza e di ogni formazione democratica: lo scontro potrebbe essere netto ed aspro, ma sempre sul terreno della rivendicazione di una politica costruttiva, nel senso della evoluzione democratica all'interno e sul piano internazionale. Invece le forze politiche del centro e della destra, e in primo luogo la Democrazia Cristiana, isolano il solo tema della «destalinizzazione» e ne fanno miserabilmente e odiosamente il pretesto per ricreare nel Paese il clima della guerra fredda e le condizioni di un «regime» destinato a ridare fiato e spinta alle potenze conservatrici.

Il coraggio di guardare a fondo nella situazione, la forza di condurre avanti obiettivamente, pur sotto il feroce attacco avversario, l'esame della propria situazione e delle proprie prospettive, la piena assunzione, insomma, in termini morali e politici delle responsabilità attuali, condizionano l'efficacia e le possibilità di affermazione delle sinistre.

A queste non è consentito oggi di accantonare il problema di fondo, avanzando cautele diplomatiche, alla più spregiudicata franchezza, al rigore critico, alla capacità di esame obiettivo e affidata oggi una verifica inevitabile e decisiva e con essa la possibilità di un rapido incremento qualitativo — non è esagerato affermarlo — del lungo, faticosissimo processo di maturazione della parte più combattiva e coerente della nostra democrazia.

Si tratta dunque in particolare per i socialisti e per i comunisti di riconquistare i temi della loro azione politica — di quanto in tale azione si è finora positivamente affermato come ricerca coerente della «via italiana» e democratica del socialismo — a un più ampio esame dei presupposti più generali, teorici di tale azione e per tale via di rendere possibile l'ulteriore, necessaria elaborazione e precisazione, in termini sempre più concreti, degli obiettivi di una politica di conseguente sviluppo democratico.

L'interesse appassionato suscitato dagli articoli di Nenni sul Congresso del P.C.U.S. è l'ovvia conferma di quale sia la direzione giusta nella quale si deve esercitare l'impegno marxista. Due elementi intanto nella valutazione del nuovo corso sovietico e del suo rapporto con il passato sembrano da acquisire: il più netto rifiuto di ogni atteggiamento «pseudostorico», «hegeliano», (particolarmente rispetto alla valutazione dello stalinismo e delle sue degenerazioni) e un altrettanto netto rifiuto, negli avvenimenti odierni, di ogni forma di superamento della mitologia e del dogmatismo ripudiatissimi. Soltanto una rottura critica può consentire la autentica comprensione del corso della rivoluzione sovietica — al di là delle «giustificazioni» totali e delle condanne assolute — sia la rapida maturazione di un processo, che è per altro irreversibile. Occorre cioè porre secondo una metodologia che permetta di riconoscere con precisione perché e come è avvenuta in URSS a un determinato momento del suo sviluppo la cristallizzazione del rapporto fra struttura e sovrastruttura, perché e come è stata possibile la mistificazione ideologica dello stalinismo (pur nell'accerchiamento capitalistico Stalin non rinuncia ad esprimere le esigenze di sviluppo democratico della società sovietica, come è testimoniato dalla Costituzione del '36 ed in particolare dal discorso che su di essa tenne lo stesso Stalin, ma tale espressione avviene «ideologicamente», e nella realtà si prolunga artificialmente) e in modo (necessariamente) sempre più deformato elementi, istituzioni, mezzi del periodo della guerra civile e della dittatura proletaria).

Altrimenti si rischia, in forma appena superficialmente diversa, di ripetere la situazione che si intende superare, al marxismo si sostituisce una dialettica mistificata, nella storia si adora il «fatto» e si abolisce l'uomo («il fatto» può anche essere un «solo» uomo e il suo «culto»), la ricerca delle responsabilità «obiettive» si converte nella assolutizzazione di un presente politico e in un processo storico inventato. Il marxismo non mistifica la storia, non proietta nel passato il presente, non accetta l'ascesa triadica ininterrotta né il «deus ex machina». Concepisce la storia come dialettica effettiva, come serie effettiva di contrasti e di rotture, come dramma reale dell'uomo. Se lo stalinismo rappresenta il tentativo di cristallizzare il processo storico sovietico, esso non può essere interpretato e superato conservando le sue premesse.

D'altra parte, il «ritorno a Lenin» non può essere esso stesso se non un riesame approfondito, storicamente determinato, del leninismo. In Lenin il rifiuto della «subordinazione» (riformistica) della classe operaia al potere e alla società borghese si identifica necessariamente, a un dato livello di sviluppo storico generale delle forze produttive (che è quello tracciato nell'«Imperialismo») e nelle concrete circostanze russe, con il rovesciamento violento del potere borghese e del suo Stato. Ma qual'è appunto la esperienza, non ancora completamente spiegata, ma già ben netta nella sua tendenza, del movimento operaio italiano? Questa esperienza, maturata sotto il fascismo e dopo la liberazione, ci dice che la classe operaia si pone come classe dirigente nel corso della sua lotta, promuove con le altre classi oppresse rapporti di «consenso», si pone il compito di interpretare gli interessi generali del Paese nella sua stessa azione di opposizione, procede essa stessa insomma alla costruzione dello stato democratico.

Questa è la eccezionale e sperienza storica della politica unitaria, cioè di una visione dell'azione di massa fondata sul presupposto della necessità di far coincidere sempre e concretamente senza residui, la lotta delle masse con gli obiettivi di una visione critica, costruttiva, democratica dei problemi nazionali. Tale concezione, realizzando il grancalcio «blocco storico» ha fondato la pratica della unità d'azione, rendendo possibile il superamento delle vecchie fratture del movimento proletario italiano (dipendenti in ultima analisi da una radicale insufficienza storica rispetto ai compiti posti dallo sviluppo del nostro paese).

Nella politica unitaria il dualismo dei partiti della classe operaia si risolve sul piano della più conseguente interpretazione democratica, «universale» dei problemi e delle lotte e realizza una dialettica il cui procedere è segnato non soltanto dall'autonomia, ma dal rafforzamento continuo dell'uno e dell'altro partito, neutralizzando le possibilità di espansione delle degenerazioni riformistiche. In virtù di questa esperienza la più concreta elaborazione della «via democratica» del socialismo può e deve essere affrontata dai partiti marxisti italiani senza esitazioni, senza «pietose» ammissioni pseudo-storiche, senza ulteriori concessioni ai sottintesi «messianici» e «catastrofici», forse ripresi inconsapevolmente, ma pur ancora presenti nell'azione, e sempre comunque minaccianti in un ristagno dogmatico.

E' su questa linea che il movimento operaio italiano può e deve procedere oggi tanto più rapidamente, ad ogni livello ed in ogni momento della sua azione, ponendosi come portatore e padrone strenuo della democrazia. La Costituzione, con le sue garanzie democratiche e di libertà, non rappresenta un limite posto all'azione del proletariato italiano, è essa stessa il risultato delle sue lotte sostanziali, è il naturale terreno di sviluppo della sua azione.

All'interno campo delle forze politiche italiane di ispirazione marxista si pone dunque il compito imperioso: procedere alla demolizione di ogni interna «ideologia», restituire l'azione compiutamente, alle vere dialettiche critiche, spezzare tutti gli schemi cristallizzati.

Raniero Panzieri



(Disegno di D. Boschi)

MEDITERRANEO: nodi coloniali al pettine

XXVIII-STUDIO SULLA RESISTENZA EMILIANA DI VERENINE GRAZIA

Nel magazzino sotterraneo di via de' Poeti il centro conspirativo della Resistenza socialista

Il sacrificio di Jacchia - L'opera di «Palita», - L'Avanti! clandestino - Bentivogli e la riorganizzazione dei sindacati

Vicolo Broglio aveva cessato di essere un punto di riferimento e di incontro immediatamente dopo l'8 settembre, qualche tempo prima, cioè, che Alberto Trebbi venisse arrestato e deportato in Germania.

Mancinelli, che in quello stesso periodo era stato costretto a rifugiarsi nella clandestinità più assoluta, dopo l'arresto di Trebbi si recò a Roma, collegandosi col Partito e col Movimento antifascista della capitale, dove rimase fino alla completa liberazione del Nord.

Mario Jacchia si trasferì in un primo tempo a Modena, poi a Parma, assumendo il nome di «Rossini» e contribuì infaticabilmente a organizzare la resistenza in tutto il Nord dell'Emilia, stabilendo i collegamenti indispensabili tra i C.L.N. emiliani e il C.L.N. dell'Alta Italia, collaborando con Parri all'organizzazione e allo sviluppo dell'azione militare del movimento partigiano nell'Emilia e in Lombardia. Per una imboscata tesaglia, venne arrestato a Parma nell'agosto del 1944 e cadde nelle mani delle S.S.

In quei giorni venne arrestato anche Giorgio Amendola che nel reggiano contribuì coraggiosamente ed efficacemente a dirigere la lotta insurrezionale. Jacchia e Amendola si incontrarono nella Cittadella di Parma strettamente sorvegliati dalle S.S., le quali, non essendo riuscite a identificare Giorgio Amendola, confidavano che dallo incontro scaturisse l'evidenza di un legame fra i due uomini. Ciò, naturalmente, non avvenne. E mentre in quella incertezza le S.S. rilasciarono Amendola, di Mario Jacchia da quel momento si perdettero le tracce per sempre. Quel che sventuratamente di lui riuscì certo a ciascuno di noi fu la sua fine: l'eroico, il tenace antifascista, nullo irriducibile dei sopralattori e degli invasori della Patria, alla cui memoria venne concesso il massimo riconoscimento militare, fu assassinato dagli spietati nostri avversari e la sua salma, che i familiari e gli amici più cari andarono a ricercare in un lungo, doloroso pellegrinaggio attraverso tutta la Germania, non poté mai essere rintracciata e recuperata.

Con la scomparsa del capo di Vico Broglio, il centro di attività del Partito Socialista di Unità Proletaria si trasferì in Via Castiglione nell'Ufficio di Nino Baronecchi e in Via dei Poeti in quel magazzino sotterraneo che noi chiamavamo il «fondone», dove Paolo Fabbri aveva una piccola industria di detestabili. Era un magazzino vastissimo che un tempo era servito alla società editrice del «Resto del Carlino», quando la sede del giornale e la sua tipografia erano in Piazza Calderini.

Quel magazzino, nel quale si entrava da un grande portone in Via dei Poeti, si estendeva e si perdeva nell'interno come un labirinto e

aveva una uscita nascosta che conduceva in Piazza Calderini. Fabbri, Bentivogli, chi scrive e i collaboratori più vicini a noi affidavano la loro salvezza, nel caso di una invasione all'interno del «fondone» dei fascisti e dei tedeschi, a quell'unica ancora di salvamento, per raggiungere la quale era necessario percorrere un lungo e oscuro corridoio sotterraneo.

Ancora adesso, a ripensarci, pare un miracolo che quel recupero al centro di Bologna, in una stradina lunga non oltre duecento passi, abbia potuto resistere fino alla liberazione della città, mentre ogni giorno nel «fondone» avevano appuntamento le staffette e i compagni che dalle diverse località della provincia e della regione venivano a Bologna per collegarsi col Partito e col Movimento della Resistenza nazionale.

Per oltre diciotto mesi il magazzino di «Palita» fu il centro propulsore di tutta la attività del Partito: il sorso e vennero organizzate le iniziative che durante tutto quel periodo contribuirono a rendere serio e fondamentale lo apporto dei socialisti alla guerra di liberazione, a mostrare che il Partito era vivo, operante, continuamente presente in ogni azione politica o militare, accanto al Partito Comunista, agli amici del Partito d'azione e ai repubblicani. Nell'agosto del 1944 si unirono a noi anche i democratici cristiani e i liberali, che decisero di scendere in lotta con tutto lo schieramento antifascista.

Tega, chi scrive e l'avv. Pergola, coadiuvati da Calzolari, avevano tra l'altro l'incarico di provvedere alla redazione e alla compilazione dell'edizione emiliana dell'«Avanti!». Nell'articolo di fondo di uno dei primi numeri dopo l'otto settembre, richiamandoci a Filippo Turati che, dopo l'arresto e la condanna inflittagli per i fatti del '08, riacquistata la libertà, aveva ripreso a scrivere su «Critica Sociale», dimostrando che il periodo da lui trascorso in carcere non era riuscito a stroncare la sua energia e l'attività politica del Partito, tra l'altro scrivevamo: «la reazione e le violenze più spietate infurano sul nostro popolo. Dal loro estremo furore, noi giudichiamo l'estrema debolezza dei nostri avversari. Mai come oggi sono stati cosparsi di martiri — e sono i nostri migliori che cadono, i più coraggiosi — i poligoni di tiro dove le esecuzioni si susseguono ogni giorno. I nostri martiri rappresentano per noi gli ultimi caduti sul baltardo dietro il quale si battono gli schiavisti con furore incontenuto, prima che l'estrema trincea del fascismo abbia definitivamente a crollare».

E concludevamo l'articolo con queste parole: «Dai lontani albori delle prime lotte socialiste in Italia, dal doloroso calvario che segna tutto il percorso ascendente del nostro cammino, dall'oscuran-

tismo e dalla violenza più cieca in cui la reazione e la guerra fascista hanno gettato il proletariato italiano, sorgo oggi una realtà folgorante che trascende i confini della nostra terra per illuminare una umanità più vasta, quella europea».

«Una realtà che se anche dovesse condurci a cadere nella guerra che strenuamente ogni giorno combattiamo, non potrebbe farci più disperare sul divenire del proletariato, perché l'ultimo nostro anelito, l'ultimo nostro pensiero si chiuderebbero nella certezza del divenire della società socialista».

Giuseppe Bentivogli, dopo l'arresto e il processo subito dinanzi al Tribunale Militare, nell'agosto del 1943, appena libero, tornò a Bologna e ogni mattina, metodico e tenace nelle sue iniziative, scendeva nel «fondone» di Palita, a gettare le basi per la riorganizzazione delle leghe sindacali tra i braccianti, i mezzadri, coltivatori diretti della provincia. Egli aveva contatti continui con i compagni di Molinella, di Medicina, di Budrio, di Imola, di S. Giovanni in Persiceto, di Minerbio e di Altedo; riuscì a scovare e a mettere in moto vecchi capilega con i quali aveva lavorato fino a tutto il 1924, quando gli squadristi lo costrinsero, con Giuseppe Masarelli e con Paolo Fabbri, ad abbandonare Molinella ed a rifugiarsi a Bologna, dove venne raggiunto ed assillato da squadre di fascisti che lo colpirono selvaggiamente e misero in pericolo la sua vita. Riuscimmo il vecchio «Patto Calda» che, dopo le aspre lotte agrarie combattute nelle

nostre campagne, tra il 1919 e il 1922, costituì l'arbitrato raggiunto tra i contadini e gli agrari nella provincia, e sulla base di questi accordi, che la Confida aveva ripudiato scatenando contro le leghe e le organizzazioni sindacali contadine la violenza sfrenata delle squadre armate fasciste, impostò tutta l'azione rivendicativa dei contadini contro il padronato agrario.

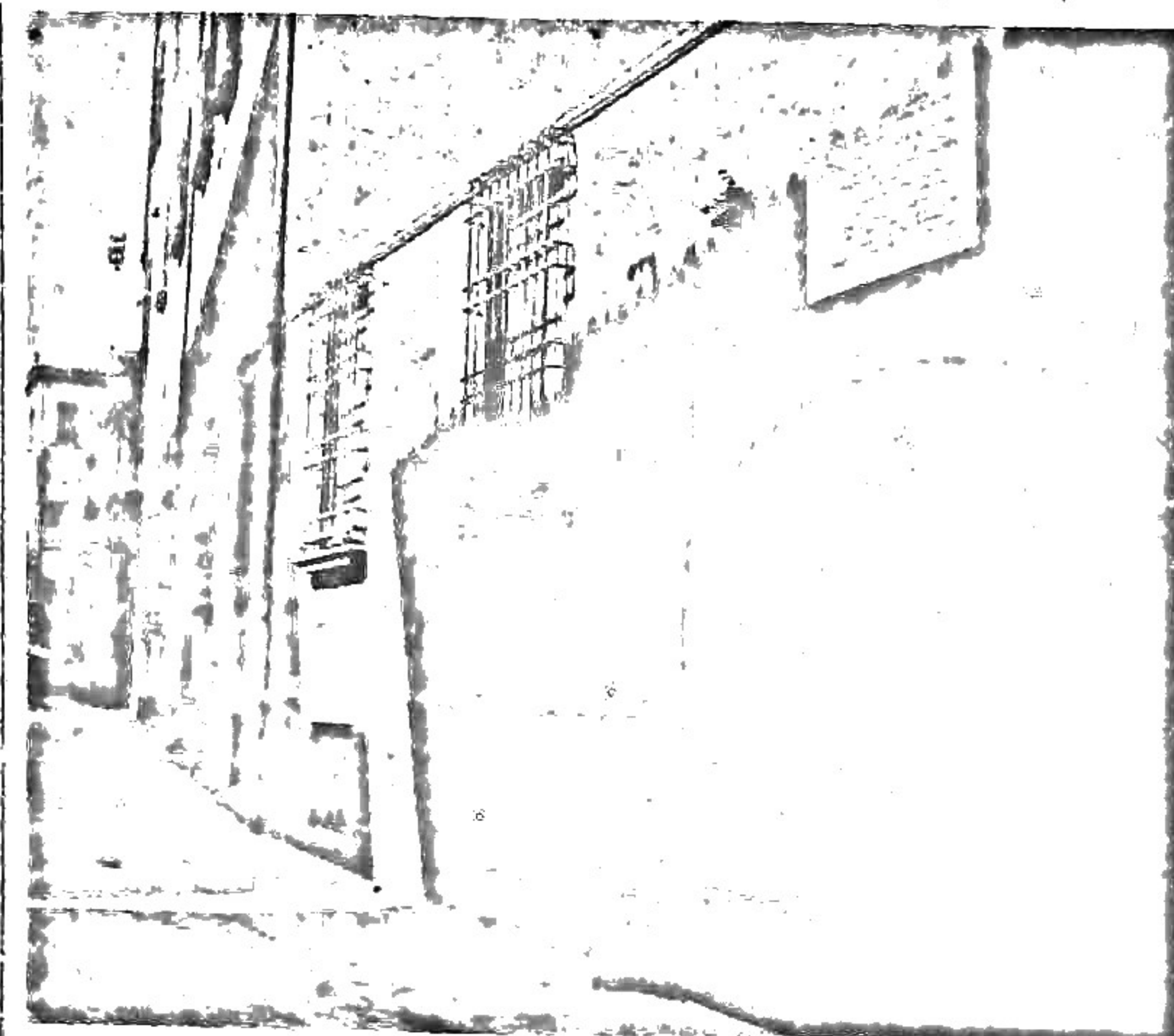
Sorsero e si estesero ovunque i comitati comunali di agitazione tra i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti per porre agli agrari l'esigenza immediata della regolarizzazione dei conti coloniali, dell'aumento delle quote di ripartizione in tutte le aziende condotte a mezzadria o in partecipazione, per una più equa divisione dei prodotti della stalla, per un generale miglioramento degli imponderabili di mano d'opera, ai quali erano particolarmente interessati i nostri braccianti insieme con quelli delle confinanti province di Ferrara e di Ravenna, per gli aumenti dei salari alle donne e agli uomini addetti ai lavori nelle risale, nella coltivazione delle bietole, nelle produzioni ortofrutticole.

L'attività instancabile e la esperienza preziosa di organizzatori come Fabbri e come Bentivogli, valsero a gettare solide basi per un lavoro produttivo su tutto un vasto terreno fertile che andò sempre più allargandosi oltrepassando i confini del bolognese ed estendendosi in tutta la regione; le larghe agitazioni di masse e gli scioperi che ne seguirono furono il risultato di tale attività.

Responsabile politico e organizzativo del Partito comunista italiano per Bologna, l'Emilia e la Romagna, era Giuseppe Alberganti (Cristallo), un compagno valoroso e capace che, ad una notevole esperienza politica, univa una particolare conoscenza dei problemi organizzativi e sindacali. Cresciuto alla scuola della lunga lotta combattuta contro il fascismo, durante tutto il ventennio della sua dominazione, aveva subito il carcere, il confino, l'esilio.

Il contributo dato da «Cristallo» per il successo delle lotte combattute dagli operai e dai contadini emiliani durante tutto il periodo della guerra di liberazione, è stato veramente fondamentale. Egli ebbe, tra l'altro, il merito di saper dare al suo Partito, fin da allora, delle serie ed efficienti strutture, di individuare e portare avanti quadri valorosi e intelligenti che costituirono la base granitica sulla quale i comunisti, dopo la guerra di liberazione vittoriosa, continuarono a sviluppare il loro partito in tutta l'Emilia. Dispose perché Giorgio Volpi, un vecchio e fedele militante comunista bolognese, esperto in questioni sindacali e contadine, collaborasse con Bentivogli nella attività organizzativa e di agitazione, e sollecitò i compagni comunisti che si interessavano di questioni sindacali, agricole ed industriali, ad affiancare l'azione di riorganizzazione di cui Bentivogli aveva gettato le basi per sviluppare e realizzare tutta una vasta azione di agitazioni rivendicative.

(continua)



BOLOGNA - Via de' Poeti: ecco il portone del magazzino di Paolo Fabbri, il famoso «fondone».

L'invitato speciale

PITTURA E RESISTENZA



Una vasta rassegna nazionale delle arti figurative ispirate ai temi della Resistenza è aperta, dal 6 maggio, nel Salone del Podestà a Bologna. In questa grande mostra sono esposte oltre 180 opere di pittura, disegno e scultura eseguite dal 1943 ad oggi. L'esposizione testimonia l'interesse degli artisti italiani verso la tematica offerta dalla lotta di Liberazione per l'indipendenza nazionale. Nella foto: un'opera di Emilio Conti «Partigiano caduto» (1952) esposta nella mostra.

Quando egli arrivò la porta era aperta. Davanti sostava un cappannello di gente. Lo guardavano zittendo, mentre infilava la porta decisamente.

— Che c'è — chiese un grosso uomo, un tipo di fabbro dalle mani sporche, facendogli incontro.

— Inviato speciale — disse lui, e mostrò il giornale che fuoriusciva dalla tasca dell'impermeabile.

— Non si può — fece l'uomo con decisione. — C'è su un parente. Mi hanno messo qui a non far entrare nessuno. L'invitato speciale lo guardò in faccia con ironia. Sorrise anche.

— Ma lei ha capito bene? Sono inviati speciali di questo qui — e faceva segno col dito alla sua tasca. — Non faccia confusione con gli altri giornalisti di provincia, perdiana.

— Ho capito benissimo — spiegò il fabbro con calma. — Però ora vada fuori ed aspetti.

Gli toccò di mischiarsi ai curiosi e a quel paio di giornalisti timidi e impacciati di provincia, lui, inviato speciale di un grosso quotidiano. Diceva un'occhiata piena di disprezzo intorno e s'appoggiò al muro accendendo una sigaretta. Cinque minuti li aspettava, ma non di più, perché il giornale voleva la telefonata alle undici per l'edizione del pomeriggio. Per non perdere tempo pensò di tastare il polso della opinione pubblica. Si rivolse a un tipo solitario che stazionava nei pressi.

— Sa niente lei? — gli chiese taciturno alla mano.

— Io? — fece l'interpellato facendosi avanti. — Che cosa?

— Del delitto, naturalmente. E' stato il padre di sicuro?

— Bah? — disse quello allagando le mani. — E chi dev'essere stato?

— Mi dica, buon uomo — continuò allungandogli una sigaretta. — E con che l'ha fatto?

— Col veleno per i topi, dicono.

— Ah, bene — esclamò lo inviato speciale scrivendo tutto sul suo taccuino.

— Bene un corno — s'intromise una donna nerboruta agitando la borsa della spesa.

— Che modi sono questi. Che razza di gente c'è al mondo, davvero! Senza cuore... eccoli.

Lui si allontanò di un passo. Ora lo zittivano anche, 'sti cafoni. Ma lui glielo avrebbe fatto vedere come agiva un inviato speciale, lui sarebbe entrato, e subito, perché il giornale aspettava la telefonata alle undici. Guardò l'orologio.

— Ancora cinque minuti — si ripromise buttandosi a tracolla la macchina fotografica. Tirò con malavoglia nella sua sigaretta, appoggiandosi nuovamente al muro.

Al giornale gli avevano detto: — Che miseria di roba in questi giorni! Sai che facciano? Ti mandiamo là, e tu ci prepari una bella serie di articoli. Ci sono due bambini morti, un padre assassino, una madre... Ci sarà anche l'amante, vuoi dire? Lui è innamorato di un'altra donna ma la moglie lo acciaccia con la faccenda della famiglia. Lui che fa? Zac zac e tutti e due i bambini si stesi sul pavimento, e cerca di far credere che si sono avvelenati da soli. Bello, no? —

L'invitato speciale consultò l'orologio: le dieci e mezza precise. Doveva entrare, per baccol! Si rivolse nuovamente al suo uomo che sedeva sul gradino della scala, in fondo al corridoio.

— Senta, non mi faccia spazientire — gli disse. — Riferisca a quel tipo che qua ci sono io. La stampa deve essere informata, capisce?

Il fabbro tentennò. — Lei mi promette di stare qui se vado a dirglielo? —

— Sì capisce! —

Di lì a pochi minuti il fabbro ritornò. — Vada — gli disse indicando la scala. Lui salì di volata.

I corpi dei due ragazzi erano già stati rimossi e composti sul letto grande. Erano vicini con le mani in croce. Una donna vegliava presso di loro piangendo.

Il parente lo fece entrare in una stanzetta attigua e lo fece accomodare presso un tavolo massiccio e scolorito.

— Lasci stare — gli sussurrò, — quella donna è la madre.

dre. Il fatto glielo posso raccontare io per filo e per segno. Sono il fratello di lui.

L'invitato speciale preparò un foglietto pulito del taccuino, e sopra, in mezzo, scrisse: fratello dell'ass.

— Non c'è molto da dire — cominciò l'uomo. — Aveva una miseria che non ce n'è l'uguale, i bimbi erano denutriti, la moglie sempre ammalata, e lavoro niente.

— Ah, la moglie era ammalata! —

— Sì, e lavoro niente, queste è il peggio. Slavoracciava da muratore quando gli capitava, assai di rado, per la verità. Così è ammalato, povero Mario.

— Bene — disse l'invitato speciale scrivendo febbrilmente. — Ma aveva una amante?

Il parente lo guardò in faccia con stranezza. Con voce burbera rispose: — Una amante? — Io non ne so niente, ma non credo. Con che cosa poteva amarla? Si era ridotto ad uno spettro.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

— Ah ah, lei caro signore non sa che in questi casi c'è sempre un'amante. E poi mi sembra abbastanza chiaro: la moglie è vecchia e ammalata, i bambini frignano e danno preoccupazioni. L'amante salta sempre fuori, glielo dico io.

darsi che qualche corno alla moglie l'abbia fatta, non dico di no. Ma questo non c'entra niente, lo vuol capire? Adesso aveva solo una grande fame, lui e tutta la sua famiglia.

A tutt'oggi mi doveva già ottantamila lire, e io non sono un signore, lo capirà questo, no? L'altro giorno venne a casa mia e mi mangiò un biscotto di stufato come un tacco, dalla fame che aveva. Orbene,

ieri sera è andato a letto come al solito, e non ha preso sonno per un bel pezzo. Un figliolo aveva la bronchite, l'altro aveva fame. A un certo momento s'è alzato, ha preparato la medicina per il figliolo e mentre stava per dargliela è ammalato. Vi ha aggiunto quella roba ed ha convinto anche l'altro a prenderla. Tutto qui.

L'invitato speciale non scrisse più da un bel pezzo. Non tentava nemmeno di parlare. Ora il silenzio posatosi sul luogo, assieme all'oscurità, lo turbava. Gli era venuto il desiderio violento di uscire all'aperto. Passò accanto al fabbro senza salutare, scese in strada borbottando e guardando con accresciuto disprezzo il gruppo sempre fermo davanti alla porta. Si avviò al centralino telefonico.

— Che razza di bel servizio andato a monte — sussurrò con tristezza. — E dire che ce l'avevo già tutto in testa, avrei fatto una serie di articoli che...

Al centralino chiamò il giornale.

— Pronto capo? Sta' calmo, niente di eccezionale. Il solito delittuoso. Basta il trafiletto di stamattina. Ciao.

Lido Valdrè

IL ROMANZO PIU' DISCUSO NELL'U.R.S.S. DOPO IL "DISGELO",

“Nella città natale,, di Nekrasov

La letteratura sovietica può fiorire e svilupparsi solo rinnovando i propri schemi in una molteplicità di direzioni e di esperienze che si pongano all'interno del realismo socialista criticamente inteso, ecco il principio che gli scrittori sovietici hanno stimato necessario riaffermare nel loro ultimo congresso, dopo che molti di loro lo avevano messo in oblio, diffondendo una letteratura atrofica e smorta. Ma, per quanti salutarli siano

queste pubbliche dichiarazioni di principio, è dalla più profonda e riposta sfera della creazione artistica individuale che le fresche energie di vita possono fluire nella narrativa sovietica. In questo senso ci pare di non poca importanza la pubblicazione nelle edizioni Einaudi del nuovo romanzo di Viktor Nekrasov. Nella città natale (Einaudi, Torino, 1955, p. 347, L. 900). Che questa non sia un'impressione soggettiva lo dimostra il suc-

cesso completo che il libro ha avuto nell'Unione Sovietica. Per quasi un anno esso è stato oggetto non di polemica, ma di attento esame da parte dei maggiori critici sovietici che, di solito così unanimi nelle loro valutazioni, di fronte a quest'opera originale, sono rimasti divisi e discordi. Tutti però convergono nel riconoscere il talento del giovane autore che Ilja Ehrenburg, nel suo intervento ai recenti Renccontres internazionali di Ginevra non ha esitato a ricordare come una delle voci più valide della narrativa del suo paese.

Viktor Nekrasov lo si conosceva già soprattutto per il suo primo romanzo. Nelle trincee di Stalingrado (1946), che nel '47 ebbe anche un premio Stalin. In questo che ci sembra resti sempre la più autentica testimonianza sovietica sull'ultimo conflitto, il Nekrasov dà una cronaca sentita e cordiale della naja sovietica in un settore del fronte. Questi soldati, visti non in ostentate pose scultoree, ma nel dimesso ritmo delle opere e dei giorni, acquistano un'evidenza e una credibilità a volte esemplari. Non sono eroi, ma combattenti e muoiono come eroi, con una consapevolezza contenuta che ignora i gesti e le parole enfatiche. E la guerra non è solo l'astratta lotta contro la bestia fascista, ma una complessa esperienza di vita che incide variamente o indelebilmente nei singoli destini.

Nella città natale è, idealmente, la continuazione di quel primo romanzo. Siamo in una città russa (in cui da vari segni si riconosce Kiev) nell'ultimo periodo della guerra. La città ha sofferto l'occupazione del nemico e ora che il cannone rumoreggia lontano è come un possente organismo che a poco a poco, con sforzo, si riprende da uno sfinimento terribile che gli ha fatto sentire l'amaro sapore della morte. Qui torna Nikolaj Mitjasov, un giovane ufficiale cui una ferita impedisce di continuare a combattere. Sin dal principio una realtà ostile e dolorosa l'accoglie e non gli consente di inserirsi nella comunità armonica dei viventi. Sura, la sua giovane moglie, che ha vissuto in terribile solitudine l'occupazione fascista, si è unita ad un altro uomo, ha dato il suo semplice, mite affetto di donna al primo soldato con la stella rossa sul berretto apparso come una promessa di serenità dopo i lunghi, tenebroso mesi del dominio nemico.

Nikolaj resta solo nella città e incontra gente nuova, nuovi amici. Ecco Sergej, un pilota che ha perso una gamba in combattimento e adesso arrotonda la pensione con uccelli intralazzati, trovando nella vodka e nelle donne l'unica possibilità di fuga dalla disperazione e dalla solitudine. Ma egli attraverso questo suo atteggiamento dissipato che egli accentua perché si pensa irrimediabilmente escluso dal regolare consorzio umano, traspare il suo animo essenzialmente sano, cioè (ed è questo il concetto nekrasoviano della sanità, della positività) aperto verso gli altri sia per confortarli e sorreggerli che per manifestarsi loro come veramente è, senza barare.

E con Sergej, il quadro si anima di vari personaggi raffigurati con cura esperta o sbazzati con larghi, sicuri tratti di penna: l'indimenticabile Anna Pantelejmonovna, così sensibile e buona, il buffo e simpatico Jaska, nella cui erculeica corporatura alberga un animo di fanciullo, e quel vecchio brontolone di Valer'jan Sergejev, con la sua disordinatissima stanza di scapolo piena di gatti e cianfrusaglie d'ogni genere, e vari altri ancora che vorrebbero far entrare Nikolaj nella sfera della loro semplice esistenza. Ma per Nikolaj la conquista del proprio posto nella vita, e del proprio se stesso, è un compito estremamente arduo. Anche all'interno del personaggio «positivo», che tutti quelli sinora incontrati sono tali, il Nekrasov istaura una gradazione non solo di valore, certo di complessità spirituale, di autenticità di vita.

Le circostanze vogliono che Nikolaj torni con Sura, ma il quieto tran-tran della vita familiare se soddisfa la natura mite e passiva della moglie, non fa che rendere più inquieto e scontento Nikolaj, che anela a qualcosa che sempre gli manca: la coscienza della serietà, dell'utilità della propria esistenza. Perché è vero che egli nel frattempo ha conosciuto e s'è innamorato di Valja una donna assai diversa da Sura per ricchezza spirituale e vigoria di carattere, che, pur riamando Nikolaj, per orgoglio lo fugge, tutto questo è vero ed ha la sua importanza, ma un altro è il motivo della smania che spinge Nikolaj ad abband-

onare Sura, a rifiutare di sistemarsi in questo o in quell'impiego, dove potrebbe vegetare come tanti, e ad immatricolarsi nell'istituto edile. La guerra combattuta contro i nazisti è stata per lui scuola di serietà, lealtà, coraggio, attiva solidarietà, libertà, dignità, e questo «senso del dovere» e della responsabilità verso se stesso e il paese intero, che egli ha acquistato al fronte, — ha rilevato il Nekrasov nel suo intervento in una conferenza di prosatori sovietici tenutasi alcuni mesi fa a Mosca. — non gli permette di limitarsi al semplice assestamento della sua propria vita.

Questo nuovo uomo morale, il centro intorno a cui ricostruire la propria esistenza rintracciando nella vita reale degli uomini una sterile e tormentata solitudine, è latente in Nikolaj e si manifesta nella forma negativa dell'irrequietudine. L'esperienza che porta Nikolaj a ritrovare il proprio equilibrio è il contrasto drammatico col preside della sua facoltà, Ce-

kmen'. Cekmen' è un comunista fanatico e fariseo, pronto a sospettare e a perseguitare ogni cittadino sovietico rimasto sotto l'occupazione tedesca. Per questo motivo egli vuole cacciare dall'università il vecchio e stimato professor Nikolajev. Nikolaj si oppone a questo tentativo del suo amico e superiore, non in nome di formula i principi razionali, ma per una spontanea indignazione, ubbidendo alla coscienza morale che oscuramente parla in lui. Nel calore di una drammatica conversazione il comunista Mitjasov schiaffeggia il comunista Cekmen'. L'assemblea di partito subito convocata per giudicare il fatto, composta com'è di mezza anime, di pavidità e servili burocrati, propone di espellere Mitjasov dalle file del partito. Ma Nikolaj esce dal silenzio, dalla sua solitudine e parla, difendendo non tanto se stesso, quanto l'idea del partito. Quale delle due concezioni del partito prevarrà? Quella integralmente umana di Mitjasov o quella crudele e feticistica di Cekmen'? Il Nekrasov non lo dice e interrompe qui la narrazione, ma lo lascia chiaramente intendere. Cekmen' ci ricorda che il dramma della coscienza alienata, per cui si cangia in un mostruoso ente che gli uomini sovrasta e divorza, non termina automaticamente nella società unificata, ma la sua disfatta ci conferma che nel nuovo ordine socialista l'indelfinito compito della liberazione dell'uomo dall'incantesimo della alienazione trova immense possibilità di progresso.

La logica che sottende i personaggi nekrasoviani non è il povero cosmo intellettuale d'un realismo dogmatico, ma l'intima, dinamica legge di vita di una umanità accettata nell'integralità delle sue dimensioni, il che consente allo scrittore un più preciso, concreto e differenziato giudizio della realtà che lo circonda. In questo senso l'opera del Nekrasov ci sembra esemplare nella sua infinita vivente ricchezza, a lasciare che i fenomeni si manifestino nelle loro articolazioni e nei loro contrasti con una libertà maggiore di quella loro concessa dai realisti socialisti della generazione precedente. Lavorando in questa più proficua e ardua direzione di ricerca e di prova, i giovani scrittori sovietici non possono estraniarsi dalle esperienze letterarie realistiche d'oltre confine, assimilando da esse, s'intende, solo quanto permette loro di trascurare con più lucida intensità di visione la realtà che li attorna. Per quel che riguarda il Nekrasov, la critica sovietica ha riconosciuto che i suoi maestri «vanno cercati nella letteratura straniera del XX secolo» ed ha fatto i nomi di Hemingway e del primo Remarque. Ma è evidente che non si tratta qui di una presa a prestito di schemi e motivi estrinseci. Il Nekrasov, — vogliamo concludere col critico sovietico Ju. Kapusto, — appartiene a quegli artisti che, prima di scrivere un nuovo libro, debbono vivere un certo periodo di tempo, che non è solo una parte significativa di la loro propria vita, ma anche un determinato periodo della storia reale.

Vittorio Strada



“Cani perduti senza collare,,

Decisamente le aule grigie dei tribunali stanno occupando uno dei primi posti nelle tematiche più frequentemente ricorrenti del film francese; o quanto meno, se anche il film non si svolge per buona parte in aula o non è però incentrato su di un singolo processo come nella serie di Cajatte, la giustizia con tutto il suo apparato è sempre presente.

Il film italiano in questo campo non ha voluto dirci nulla (io personalmente sono convinto che non abbia «potuto») oppure ha solo saputo volgere la cosa in burlesca con «Un giorno in Pretura» e colla sua misera proliferazione «Accade ai commissariati». Ad un certo punto di «Cani perduti senza collare» un poliziotto si introduce in una narice indito e compie una facilen- te intuibile operazione con sollazzo del pubblico. Qua in Italia non si sarebbe forse tal- l'attività la scena per offesa a? Eppure se si volesse o meglio se si potesse procedere col metodo della «inchiesta» si avrebbe a disposizione nelle cronache giudiziarie una materia interessantissima e scot- tante, troppo scottante per certi palati. In Francia invece si respira aria diversa e «Cani perduti senza collare» affronta il tema, tutt'altro che nuovo, della delinquenza minorile. Lo affronta però in modo piuttosto disorganico prendendo in considerazione alcuni casi ma senza approfondirne nessuno. Il film resta piuttosto a mezz'aria: del problema in so- stanza ne sappiamo meno di prima e l'unità stilistica del film va a pallino. Trattan- dori di un regista come De- lannoy, il formidabile stilista di «Dio ha bisogno degli uomini», la cosa lascia stu- piti ma se ne ha la orvia spiegazione nella presenta- zione del film «tratto dal romanzo di... Siamo alle sol- dite. Si può scommettere ad occhi chiusi (anche di man- giare un cane col collare) che se il film è tratto da un ro- manzo il meno che gli possa capitare è di essere disorga- nico e le eccezioni si conta- no sulle dita di una mano. La dimensione del romanzo,

specie se moderno, è eminen- temente psicologica ed è evi- dente che tale dimensione non può essere portata di pa- ri peso in sede filmica. Il per- sonaggio creato letteraria- mente per via di analisi ri- schia di scomparire ed a ma- gior ragione quando i perso- naggi sono di più di uno. Il film è impostato su Jean Ga- bin nelle vesti di Giudice dei minori, poco burbero e molto benenico; puntando su di lui si punta sul sicuro: nessun attore possiede una mimica del volto in grado di esprime- re a tal punto, grazie alla in- credibile mobilità, ogni più piccolo moto dell'anima. No- nostante ciò il personaggio è piuttosto convenzionale e risaputo. Dell'istituto di rieducazione non ne veniamo in sostanza a sapere nulla sui metodi e sugli insegnan- ti cioè.

Restano i «Cani perduti senza collare», questi giova- nissimi delinquenti i cui vol- ti in una panoramica di pri- mi piani ci vengono presen- tati in apertura facendo pre- sagire ben altra drammati- cità. Indiscutibilmente que- sti piccoli attori sono otti- mamente guidati ma la resa psicologica risulta necessaria- mente, date le premesse, puer- to sommaria e non priva a volte di banalità. Il pro- blema quindi non è né im- postato chiaramente, né ri- solto ed il film ne risente for- temente. Nonostante tutto questo però si può parlare di un film discreto non solo e non tanto per l'interpre- tazione quanto per la incisivi- tà narrativa di certe sequenze dialogate e di alcuni pezzi di bravura come il brano in- iziale dell'incendio della stat- la. Il dialogo è tipicamente francese e quindi rapido e spiritoso e la resa di certi ambienti, come quello della osteria sul fiume, piuttosto indovinata.

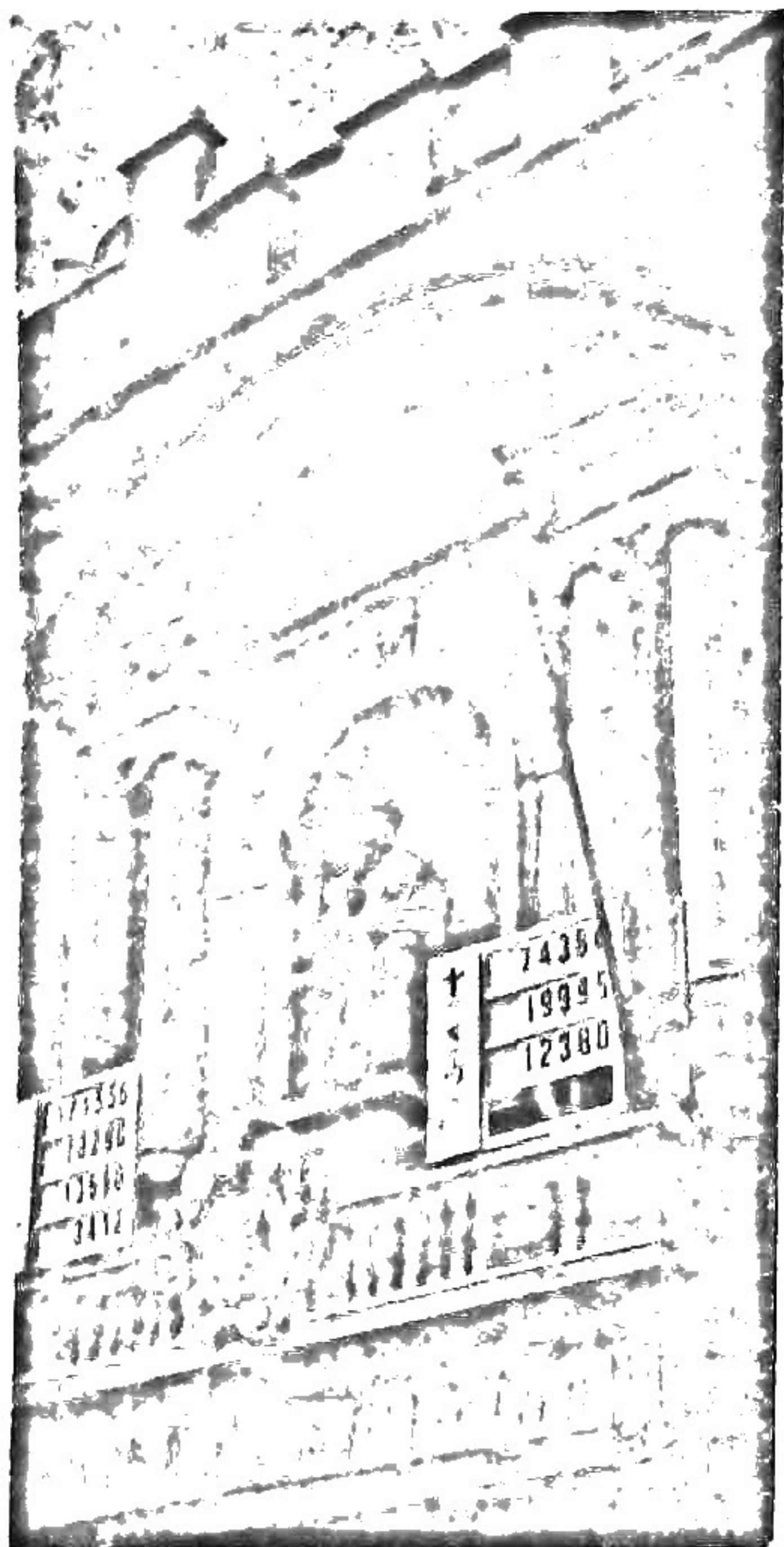
Per Delannoy si tratta di un'occasione mancata: non possiamo che augurarci quindi di trovare come per «Dio ha bisogno degli o- mini» un soggetto che gli si confaccia, visto che non tut- ti, anzi, solo alcuni grandis- simi, i soggetti sanno crearsi.

Enzo Robutti

— quella donna è la ma-

Comuni e "Provincia", nelle mani del popolo!

Le liste del P.S.I. in vantaggio nei comuni oltre i 10 mila abitanti



Sul balcone del Palazzo d'Accursio il tradizionale tabellone dei risultati elettorali è stato seguito per tutta la notte tra il lunedì ed il martedì con vivissimo interesse dalla cittadinanza che ha sostato, per ore ed ore, « bivaccando » nella Piazza Maggiore fino all'apparizione dei dati definitivi. Questi davano 121 mila 556 voti alla lista « Due Torri », 23.290 al PSDI, 13.590 alla Destra Nazionale (PNM e MSI), 3412 alla Unione Radicale Repubblicana, 74.388 alla D.C., 19 mila 995 all'Alleanza Socialista e 12.380 al PLI.

RESPINTO l'assalto a Palazzo d'Accursio

Cinque anni fa le batterie della D.C. dirette dall'impareggiabile dott. Toffoletto, spararono a vuoto contro Palazzo d'Accursio e la coalizione governativa dovette ritirarsi in bell'ordine; questo anno, chiamato un generale più in gamba dalla riserva, si è tentato con più accanimento l'assalto al Comune di Bologna ma anche questa volta le batterie d.c. hanno fatto cilecca. Il popolo bolognese ha parteggiato plebiscitariamente per il vecchio Sindaco della Liberazione senza sottifiutare fra i vari partiti; la competizione elettorale amministrativa di Bologna, mercé la locale D.C. divenuta duello tra Dossetti e Dozza, ha finito col diventare un contrasto di simboli, clero e popolo, il vecchio e sempre vivo contrasto tra laici e clericali. Si spiega così il grande successo personale di Dozza che ha totalizzato un numero di voti superiore ad ogni aspettativa e si spiega pure il mancato successo, sul piano prettamente locale, dell'Alleanza Socialista che non ha raggiunto l'affermazione pronosticata per il defluire di voti dell'elettorato socialista sulla lista « Due Torri » per un errato concetto di frontismo laico.

La giustezza dell'operato dell'amministrazione democratica di Bologna viene chiaramente riconosciuta dalla cittadinanza che riconferma, anche se non in modo equo, gli uomini che hanno diretto il Comune.

In ogni modo bella e significativa vittoria popolare contro i mestatori, i bastiani contrari e gli avversari di ogni tinta politica.

I risultati delle elezioni nei Comuni con oltre 10.000 abitanti

Comune	anno	P. S. I.	P. C. I.	D. C.	P. S. D. I.	P. R. I.	M. S. I.	P. L. I.
Budrio	1956	2.651	3.564	3.389	1.051	—	—	—
	1951	2.417	3.539	3.108	1.423	—	—	—
	1953	2.301	3.663	3.365	1.064	78	236	82
Casalecchio	1956	1.750	4.343	1.782	591	—	340	—
	1951	4.106	—	2.061	—	—	—	—
	1953	1.108	3.540	1.519	524	42	237	110
C. S. Pietro	1956	1.596	3.990	2.829	541	—	—	—
	1951	1.555	3.748	2.684	762	—	—	—
	1953	1.533	3.766	2.700	561	96	81	92
Crevalcore	1956	1.566	4.708	2.277	849	22	305	—
	1951	1.345	4.042	2.052	1.383	—	—	—
	1953	1.687	3.849	2.302	866	14	223	67
Imola	1956	4.953	13.562	8.048	2.037	598	985	460
	1951	4.324	12.737	6.884	2.277	—	599	—
	1953	4.820	12.166	8.020	1.927	549	699	449
Medicina	1956	1.848	4.504	2.380	1.099	—	—	—
	1951	2.009	4.223	2.106	1.171	—	—	—
	1953	1.919	4.479	2.317	966	100	71	44
Molinella	1956	1.127	2.653	1.124	4.220	—	360	—
	1951	718	2.592	1.288	4.418	—	—	—
	1953	905	2.672	1.599	3.269	37	418	119
S. Giovanni in Persiceto	1956	2.346	5.826	3.949	929	191	517	—
	1951	2.069	5.807	3.819	1.337	466	—	—
	1953	2.069	5.685	4.197	1.044	222	257	139
Sasso M.	1956	1.445	3.022	1.100	339	—	126	—
	1951	940	3.377	1.133	460	—	—	—
	1953	1.015	3.471	1.207	388	17	73	44

I 24 seggi provinciali che dovevano essere assegnati direttamente ai rispettivi collegi sono stati così ripartiti: 9 ai socialisti, 13 ai comunisti e 2 alla D.C. I socialisti sono: Vighi, Bergamini, Luzzatto, Alvisi, Badini, Bernardi, Bonazzi, Tondi e Brini. I comunisti sono: Bergamini, Melloni, Montanari, Sabbini, Zanelli, Luccarini, Ottani, Betti, Coppola, Venturoli, Manini, Bolzani, Masi. I democristiani sono: Casini e Grija.

La Corte d'Appello, appena avrà terminato di conteggiare i resti dei vari partiti, provvederà a nominare i rimanenti 12 consiglieri che devono essere eletti per completare il Consiglio provinciale che è composto di 36 consiglieri.

Ecco la ripartizione per collegi:

Collegio n. 1 (Centro Ponente Bologna) Giuseppe Ignazio Luzzatto (PSI-PCI) 8033, PSDI 2962, PLI 2732, MSI-PNM 2018, PRI-RAD. 566, DC 8602.

Collegio n. 2 (Centro Levante) Guido Pallotta (PSI-PCI) 8033, PSDI 2962, PLI 2732, MSI-PNM 2018, PRI-RAD. 566, DC 8602.

Collegio n. 3 (Mazzini) Luciano Bergamini (PSI-PCI) 7826, PSDI 3555, PLI 1373, MSI-PNM 1275, PRI-RAD. 446, DC 6873.

Collegio n. 4 (Castiglione S. Stefano) Libero Savoia (PSI-PCI) 9065, PSDI 3548, PLI 2922, MSI-PNM 2287, PRI-RAD. 835, DC 11.024.

Collegio n. 5 (Meloncello) Antonio Bernardi (PSI-PCI) 11.731, PSDI 3387, PLI 1876, PRI-RAD 616, DC 9338.

Collegio n. 6 (Velodromo) Roberto Vighi (PSI-PCI) 12.073, PSDI 3476, PLI 780, MSI-PNM 1238, DC 6833, Delio Maini (PSI-PCI) 4669.

Collegio n. 7 (Borgo Panigale) Claudio Melloni (PSI-PCI) 10.780, PSDI 1827, PLI 331, MSI-PNM 747, DC 4394, Sita Floriano (PSI-PCI) 7379.

Collegio n. 8 (Arcoveggio) Delio Bonazzi (PSI-PCI) 15.534, PSDI 2297, PLI 653, MSI-PNM 1100, DC 5744.

Dieci i consiglieri socialisti all'Amministrazione provinciale

Tredici comunisti e due democristiani - La Corte d'Appello in base al conteggio dei resti, dovrà eleggerne altri dodici - Risultati delle elezioni provinciali

Collegio n. 9 (S. Donato) Lino Montanari (PSI-PCI) 13.497, PSDI 2854, PLI 1071, MSI-PNM 1246, DC 6508.

Collegio n. 10 (S. Ruffillo) Diana Sabbini (PSI-PCI) 8709, PSDI 2277, PLI 522, MSI-PNM 985, DC 5092, Giuseppe Dalla (PSI-PCI) 5893.

Collegio n. 11 (Imola Prima) Ezio Zanelli (PSI-PCI) 6673, PSDI 1393, Enea Dallavalle (PSI-PCI) 4947, PLI 317, MSI-PNM 624, DC 5108, PRI-RAD 212.

Collegio n. 12 (Imola) Silvio Alvisi (PSI-PCI) 9660, PSDI 1705, PLI 474, Arduino Capra (PSI-PCI) 2877, MSI-PNM 882, PRI-RAD 516, DC 6704.

Collegio n. 13 (Budrio) Mentore Luccarini (PSI-PCI) 6719, PSDI 1513, Bruno Faustini (PSI-PCI) 3582,

PLI 210, MSI-PNM 331, DC 4751.

Collegio n. 14 (Porretta Terme) Ermanno Tondi (PSI-PCI) 7350, PSDI 1053, PLI 218, MSI-PNM 1497, DC 6286, PRI-RAD 182.

Collegio n. 15 (Zola Predosa) Agostino Ottani (PSI-PCI) 7601, PSDI 1340, Igino Cocchi (PSI-PCI) 6519, PLI 371, MSI-PNM 329, DC 3534.

Collegio n. 16 (Castel S. Pietro) Paolo Betti (PSI-PCI) 7768, PSDI 1634, Adriana Lodi (PSI-PCI) 5006, PLI 414, MSI-PNM 362, DC 4999.

Collegio n. 17 (Vergato) Sigfrido Coppola (PSI-PCI) 8772, PSDI 870, PLI 661, MSI-PNM 942, DC 5809.

Collegio n. 18 (Castiglione del Popolo) PSDI 979, Giuseppe Venturoli (PSI-PCI) 7151, PLI 276, MSI-PNM 615, DC 5302, PRI-RAD 91.

Collegio n. 19 (Medicina) Ilario Bruni (PSI-PCI) 6053, PSDI 5235, PLI 277, Giuliano Vincenti (PSI-PCI) 3580, MSI-PNM 588, DC 3444.

Collegio n. 20 (Minerbio) Renato Manini (PSI-PCI) 7268, PSDI 2908, Giancarlo Ferri (PSI-PCI) 5342, PLI 267, MSI-PNM 445, DC 4008.

Collegio n. 21 (Sasso Marconi) PSDI 1654, Leonello Bergamini (PSI-PCI) 7159, Giorgio Veggetti (PSI-PCI)

5865, PLI 314, MSI-PNM 558, DC 3575.

Collegio n. 22 (S. Pietro in Casale) Tilde Bolzani (PSI-PCI) 6218, PSDI 1634, Adolfo Tinarelli (PSI-PCI) 4354, PLI 249, MSI-PNM 528, PRI-RAD 151, DC 5221.

Collegio n. 23 (S. Giovanni in Persiceto) Carlo Maria Badini (PSI-PCI) 8338, PSDI 2257, PLI 322, Adamo Vecchi (PSI-PCI) 3917, MSI-PNM 831, PRI-RAD 161, DC 5861.

Collegio n. 24 (Castelmaggiore) Giacomo Masi (PSI-PCI) 8814, PSDI 1522, PLI 162, Amedea Zanarini (PSI-PCI) 3803, MSI-PNM 280, DC 3838, PRI-RAD 111.

Pochi istanti prima di andare in macchina abbiamo avuto notizia della avvenuta elezione di altri consiglieri provinciali con i resti elettorali. Per la lista del PSI-PCI sono risultati eletti: Igino Cocchi, Guido Pallotta e Giorgio Veggetti.

Il Consiglio Provinciale risulta così formato: 15 comunisti, 10 socialisti, 7 d.c., 2 s.d., 1 missino e 1 liberale.



DELIO BONAZZI



CARLO MARIA BADINI



Avv. ROBERTO VIGHI



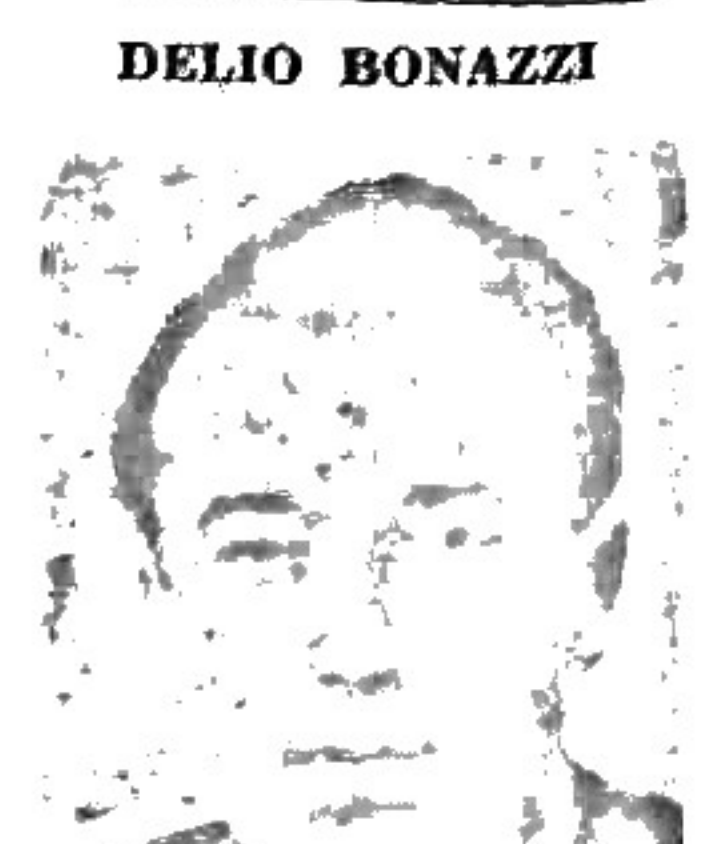
LEONELLO BERGAMINI Prof. G. I. LUZZATTO



Prof. SILVIO ALVISI



ERMANNNO TONDI



Rag. ILARIO BRINI

Porretta, Lizzano, Camugnano e Savigno strappati alla D.C.

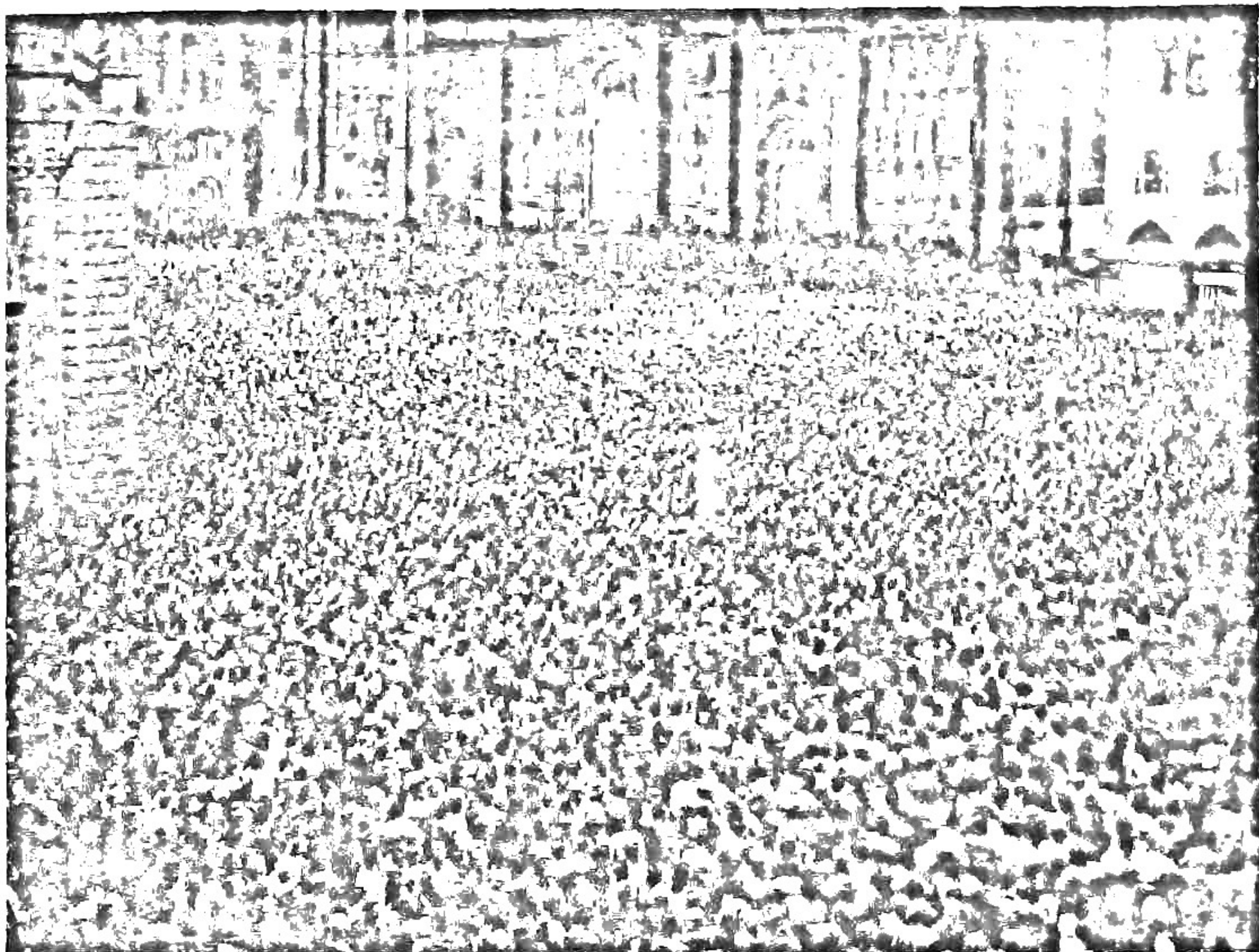
Il P.S.I. ed il P.C.I., che nei Comuni che hanno meno di 10 mila abitanti si sono presentati agli elettori in liste di concentrazione denominate di Unità Democratica, hanno ottenuto un chiaro e significativo successo. Hanno riconquistato quattro Comuni già in mano della D.C., perdendone uno solo.

I Comuni riconquistati sono: Porretta Terme, Lizzano in Belvedere, Camugnano e Savigno, mentre è stato perduto San Benedetto Val di Sambro. Alla D.C. restano così solo i Comuni di Monghidoro, Gaggio Montano e Granaglione, oltre quello di San Benedetto.

Del cinquantotto Comuni bolognesi con meno di 10 mila abitanti ben quarantasette sono quindi amministrati dai partiti democratici e quattro dalla D.C. Il P.S.D.I., che si è presentato solo in pochi Comuni, ha raccolto scarsissimi suffragi, subendo una forte riduzione rispetto alle precedenti elezioni. Ecco i risultati:

	U.D.	D.C.	P.S.D.I.
ANZOLA EMILIA	2617	899	—
ARGELATO	2008	634	290
BARICELLA	2425	620	820
BAZZANO	2089	533	281
BENTIVOGLIO	2583	883	—
CALDERARA DI RENO	2445	615	194
CAMUGNANO	1587	1219	—
CASALFUMANESE	1432	548	146
CASTEL D'AIANO	1113	988	—
CASTEL DEL RIO	848	577	—
CASTEL DI CASIO	1128	782	—
CASTEL GUELFO	1233	886	—
CASTEL D'ARGILE	1451	1282	—
CASTEL DI SERRAVALLE	1527	458	136
CASTEL MAGGIORE	2747	597	512
CASTENASO	2410	612	127
CASTIGLIONE DE' PEPOLI	2974	1471	—
CRESPPELLANO	2874	745	170
DOZZA	1124	719	—
FONTANELICE	959	521	—
GAGGIO MONTANO	1505	1537	—
GALLIERA	2400	778	223
GRANAGLIONE	724	1058	C.L. 182
GRANAROLO EMILIA	2094	521	144
GRIZZANA	1422	1053	—
LIZZANO BELVEDERE	1172	983	—
LOIANO	1113	948	—
MALALBERGO	2994	625	714
MARZABOTTO	1913	641	—
MINERBIO	2674	923	829
MONGHIDORO	961	1238	—
MONTERENZIO	1176	630	74
MONTE S. PIETRO	2285	674	189
MONTEVEGLIO	1731	346	191
MONZUNO	1307	1210	—
MORDANO	1449	1009	—
OZZANO EMILIA	2191	641	196
PIANORO	3443	820	—
PIEVE DI CENTO	1703	1328	183
PORRETTA TERME	1840	1691	—
SALA BOLOGNESE	2077	671	219
S. BENEDETTO	1594	1728	—
S. GIORGIO	2112	765	389
S. LAZZARO	4414	969	370
S. PIETRO IN CASALE	3259	1730	498
SANT'AGATA	1911	981	196
SAVIGNO	1205	1107	—
TOSSIGNANO	1184	823	—
VERGATO	2349	1750	—
ZOLA PREDOSA	3676	785	250

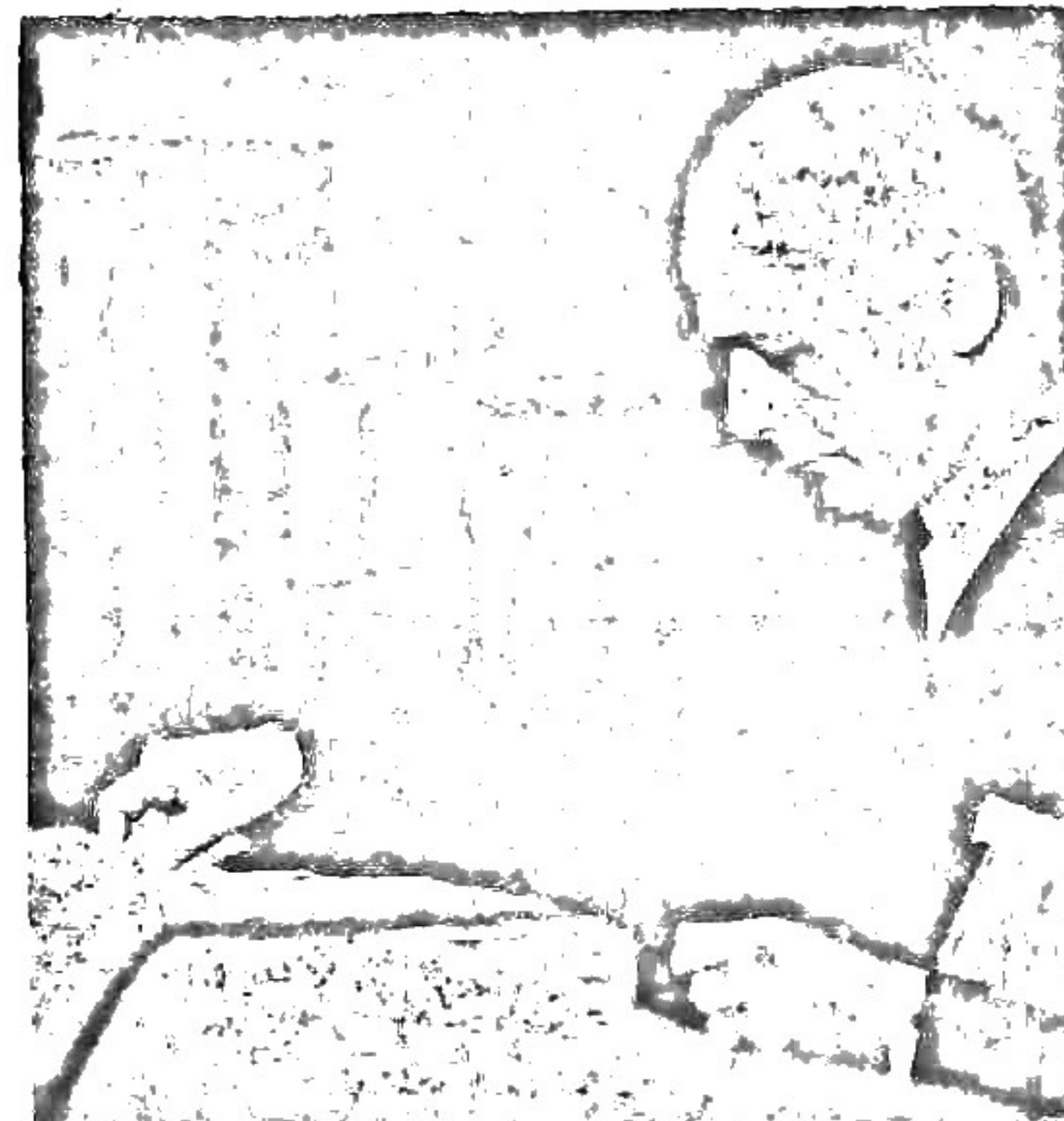
IL POPOLO HA TRIONFATO



Una grande dimostrazione d'affetto è stata tributata dal popolo bolognese, che ha visto rieletti il sindaco Dozza ed il Presidente Vigli. La marea di folla s'è riversata in piazza Maggiore fin dalle prime ore della serata, gremendo anche i più nascosti angoli dei portici e delle vie laterali. Mai la nostra grande piazza aveva visto tanta gente che lungamente ha sostato anche nella notte precedente nell'attesa dei risultati elettorali.



Il cordiale incontro tra il Presidente dell'Amministrazione Provinciale avv. Roberto Vigli e il Sindaco di Ferrara, prof.ssa Luisa Balboni a Palazzo d'Accursio dopo la proclamazione dei risultati (a destra il voto dell'avv. Vigli).



I consiglieri provinciali socialisti



Rag. A. BERNARDI (sociald. indipendente)

Leggete i libri della Collana



Da S. Giorgio di Piano

Don Silvano moderno crociato

Non preghiere, ma intrighi politici coronati da una sconfitta elettorale

Qualche anno fa su presioni dei democristiani locali la Curia di Bologna inviò a S. Giorgio di Piano l'arciprete Don Silvano con il preciso compito di «sgominare» i socialcomunisti che dal 1946 detenevano l'amministrazione comunale.

Crocefisso alla cintola il nuovo crociato si diede da fare ad organizzare varie manifestazioni giungendo al punto di portare anche innovazioni nelle funzioni religiose. Creò una cooperativa di comodo nel Consorzio Canapa, aiutò imprenditori per la fabbricazione di campanelli da bici, confezioni di camicie ecc. ecc. Iniziative che sono tutte miseramente fallite. Chiamò poi in aiuto i «frati volanti» a vomitare parole d'odio contro i partiti del lavoratori ed a promuovere pressioni su la Prefettura che, obbediente alla Curia, sospese per tre mesi il nostro Sindaco ed intensificò l'intralcio delle pratiche amministrative, e tutto ciò per i nobili scopi sopra accennati. Troppo sacerdote era l'arciprete Don Bandiera, che già da molti anni reggeva la nostra Chiesa Arcipretale e ciò con l'approvazione di tutti i fedeli e di tutta la cittadinanza; ma questo aspetto di Don Bandiera non piaceva ai democristiani sancioneresi che abusavano d'un attivista di partito. Di conseguenza fu inviato il «prete-politico».

Ci furono molte brave persone che credettero al miracolista Don Silvano e non ne facevano mistero tanto da convincersi a stare preoccupati e pensosi e non mancavano di stupirsi al vederli

tranquilli e indifferenti mentre inferiva l'offensiva in grande stile di Don Silvano.

I fatti si hanno dato ragione pienamente e nel decisivo 27 maggio la Democrazia Cristiana per le elezioni comunali a S. Giorgio di Piano ha avuto 762 voti, cioè 10 di meno di quelli avuti nel 1953.

Tre anni di sforzi della DC sotto la guida del «crociato» han dato ben miseri frutti, e questa conclusione della lotta elettorale dovrebbe far pensare pure al cardinale Lercaro se proprio val la pena di trasformare questi ministri di Dio in intriganti politicanti asserviti ai signori del nostro paese.

A.B.C.

Abbonamenti all'Aranti!

Annuale L. 6.250

Semestrale » 3.250

Trimestrale » 1.700

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Dal Pozzo ringrazia le donne socialiste per gli auguri inviati in occasione della malattia della piccola Renza.

L'AVANZATA DEL P.S.I. NEI CAPOLUOGHI

CITTA'	1956	1951-'52	VOTI IN PIU'
TORINO	65.977	41.021	24.956
MILANO	173.813	110.126	63.687
GENOVA	99.640	57.359	42.281
VENEZIA	41.088	16.897	24.191
TRIESTE	9.603	2.609	6.994
BOLOGNA	19.995	16.892	3.103
FIRENZE	44.551	24.302	20.249
ANCONA	7.290	6.003	1.287
ROMA	106.809	(insieme al P.C.I.)	—
L'AQUILA	4.114	1.384	2.730
PERUGIA	13.700	9.873	3.827
NAPOLI	23.878	15.075	8.803
BARI	25.326	14.212	11.114
REGGIO CAL.	11.090	9.163	1.927
PALERMO	20.716	(insieme al P.C.I.)	—
CAGLIARI	7.579	4.822	2.757
POTENZA	1.935	1.367	568

L'avanzata del PSI a Molinella

L'on. Martoni ad una scelta - L'impegno dei consiglieri socialisti

Anche a Molinella la campagna elettorale testé conclusa ha dimostrato in maniera chiara la ripresa del Psi. Infatti, seppure il Psdi ha visto i suoi voti tornare alla quota delle amministrative del 1951 superando con ogni probabilità le previsioni dei suoi stessi massimi esponenti, grazie al travaso dei voti tendenzialmente dc, è chiaro che il successo del Psi è innegabile. I 795 voti del 1951 ad uno sparuto gruppo di compagni che la sezione politica aveva privato di un qualsiasi dirigente divenuti 995 alle politiche del 1953 ora sono 1127. Questa progressione dimo-

stra come taluni lavoratori staccatisi all'epoca della scissione vanno via via riacco-standosi a quel Partito socialista verso il quale non possono che sentirsi spiritualmente legati e del quale non possono negare la coerente condotta di questi anni, condotta che l'ha portato ad essere uno dei maggiori fautori della politica italiana. Perché se pure il Psdi avrà nel nuovo consiglio 14 seggi su 30 (9 toccheranno al Pci, 3 al Psi, 3 alla Dc, ed uno al Msi) è indubbio che non potrà non tener conto di una situazione in movimento e che lo spinge ad improrogabili scelte. Si tratta cioè di

ricreare le basi per quell'unità rotta tanti anni fa, di quando bastava che i lavoratori accennassero a scendere in lotta perché le loro rivendicazioni venissero giustamente riconosciute. Si tratta di realizzare al vertice quel minimo di unità che i fermenti alla base impongono. Si tratta di dare maggiore democrazia a quella maggioranza che in questi lunghi anni si è andata arroccando contro il Comune respingendo quasi sempre le nostre proposte con la scusa che esse tendevano solamente a fare della demagogia proponendo cose impossibili. Si tratta di fare veramente del Comune di Molinella una palestra di democrazia dove vengono discussi e dibattiti i problemi della cittadinanza, tutti da quelli più importanti al meno senza evitare di parlarne per il solo fatto che si sarebbe fatto della politica e non della amministrazione. Ai compagni eletti e precisamente al sen. Carmine Mancinelli, Giuliano Vin-

centi e Amedeo Parisini il compito di fare sentire in futuro, qualsiasi sia la linea di condotta che adotterà l'on. Martoni e la sua parte, la voce dei socialisti. Quella voce che dovrà reclamare una più equa politica fiscale, migliori rapporti tra amministrazione e personale dipendente, riassetto degli innumerevoli servizi che fanno capo al Comune, eliminazione di quel sistema di clientelismi che tanto nuoce al buon andamento di una buona amministrazione, maggiore attenzione ai problemi cittadini anche a quelli che apparentemente esulano dalla sfera di influenza del Comune. Questo è ciò per il quale non mancheranno certamente di battersi i consiglieri socialisti in seno all'amministrazione comunale di Molinella, perché questo è quanto sicuramente chiedono a loro, coloro che li hanno eletti.

L. E.

MONTANELLIANA ovvero da Molinella a Capocotta

La qualifica di giornalista, stante l'imperverare del cinema statunitense in Italia, evoca, immediata, la figura di un uomo che, piedi sulla scrivania della redazione, mozzicava di sigaretta, pensoloni dalle labbra, è sempre sul chi vive pronto a lanciarsi a razzo, armato di flash, sulla scia di notizie sensazionali in avventure impossibili. Ma evidentemente, se pur stando a quel che ci ammantava il cinema americano il tipo standard del giornalista che tiene i piedi su tavoli è quello che va per la maggiore, una è indiscutibilmente un altro. Quello che se i piedi li tiene sulla scrivania non è per un eccentrico e, dicono, comodo modo di riposarsi ma addirittura per scrivere con quelli i suoi articoli. E' certamente questo il caso di Indro Montanelli, calato dalla tentacolare metropoli milanese nella brumosa Molinella. E ciò non per dire una sua personalissima verità sul s.d. di qui (che per noi potrebbe essere discutibilissima ma avere ugualmente un minimo di serietà), ma per dire bestialità tali che anche il più arrabbiato bevitore della prosa di Montanelli pensiamo non possa sorbirle senza avere sintomi di vomito. Un esempio della sua prosa tosta di peso dalla terza pagina del «Corriere della Sera» del 24 u.s. Si parla dello sciopero del maggio 1949 nel corso del quale cadde colpita da una raffica di mitra sparata da un carabinieri, la mondina Maria Margotti: «Gruppi di "passionarie" comuniste, accorse da Ferrara e da Rovigo, si spogliarono nude in mezzo ai campi, schernendo quei testardi (lavoratori s.d. n.d.r.) e invitandoli a fornire una prova della loro virilità, per sgo- gliarli dal lavoro. Scene da

«Bassa», dove anche l'amore si carica di fuoco e di violenza». A leggere simile prosa si direbbe che l'autore, il quale passa per una delle penne meglio pagate d'Italia, scrivendola fosse sotto l'effetto di qualche droga o equivocasse con le orge di Capocotta dove l'onorata società «sbronzava le scrofolette» con la coca. Perché nessuno a Molinella e fuori ha mai udito cose simili; perché nessuno ha mai osato dirle o scriverle nemmeno coloro che ebbero l'impudenza di scrivere dalle colonne dei loro giornali che la mondina caduta era stata uccisa dagli sciopetanti. Ma a questa prosa da Suburra, oltre che menzognere, altra se ne aggiunge. Là dove si parla di consiglieri «nenniani» dissidenti dal loro partito tanto che «alla fine questo atteggiamento fu così evidente che le gerarchie nenniane ne chiamarono i due più in vista a Bologna e non li hanno rappresentati nella nuova lista». E più oltre dove si parla di coalizione tra il P.C.I., il P.S.I. ed U.P. per dare la scalata al Comune. Di una sola cosa pertanto possiamo dolerci, dei pochi lettori che conta a Molinella questo giornale che passa per uno dei maggiori d'Italia. Perché i lavoratori s.d. in particolare avrebbero avuto la possibilità, una volta tanto, di vedere con i loro occhi quegli argomenti smaccati che vengono utilizzati nel vano tentativo di valorizzare il loro movimento, il P.S.D.I., mentre in effetti contribuiscono a screditarlo maggiormente. Ma tant'è: ogni botte dà il vino che ha. Da Montanelli, di peggio o di meglio a seconda dei punti di vista, pensiamo non si possa pretendere.

G. V.

I FRATI VOTANTI



Dopo l'insuccesso dei «frati volanti» inviati in giro per la provincia a seminare sizzania, oggi la cronaca deve registrare un altro insuccesso: quello dei «frati volanti». Infatti nonostante questi, unitamente a fitte schiere di monache, specie di truppe da sbarco, fossero stati inviati in avanscoperta a Bologna a dar man forte a coloro che volevano cacciare da Palazzo d'Accursio gli amministratori popolari, le cose sono andate come ormai tutti sanno.

I PIACIMENTI NEL CAMP. DI PROMOZIONE

Discrete posizioni delle squadre bolognesi

Tutto è ormai deciso. Il campionato di Promozione delle squadre bolognesi si è teoricamente concluso. Ma non solo per le squadre bolognesi, anche per coloro che speravano sin dall'inizio della stagione, di giungere fra i primi hanno coronato trionfalmente le loro fatiche. E le hanno concluse già da tempo. Il Baracca, per quanto riguarda il Girone A, ed

non si trovava, ne si trova tuttora in buone acque, si avvanza che i due punti acquisiti sono doppiamente importanti ai fini della retrocessione.

Una vittoria insomma che agli uomini di Tassi necessariamente occorreva.

F. V.

È uscita la rivista

OPINIONE POLITICA - CULTURA

«OPINIONE» esce in un momento in cui la cultura marxista procede a una discussione sulle proprie forme organizzative e sui propri compiti.

La fine della guerra fredda e gli attuali sviluppi del Socialismo internazionale stanno accelerando il processo di abbandono di residui dogmatici e fideistici, e stanno liberando da molte ipoteche la consapevolezza critica del movimento operaio.

La rivista vuole portare un contributo a questo processo.

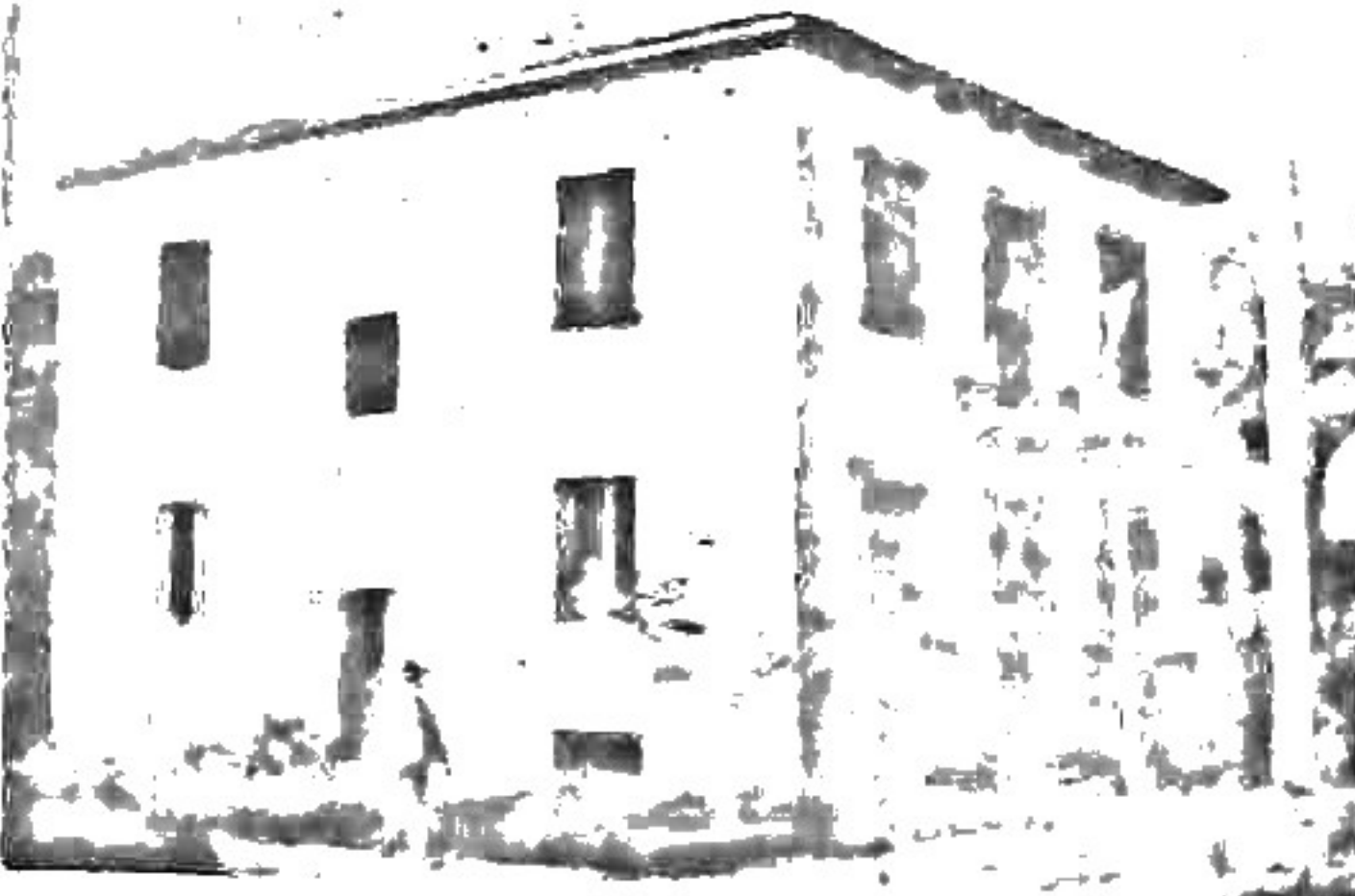
Affronterà alcuni temi sfiorandosi di verificarne costantemente una formulazione che si allontani sempre più dalle forme intuitive per risolversi in quelle scientifiche.

La cultura marxista apre la prospettiva per una analisi dei propri istituti e delle proprie strutture organizzative per definirne e garantirne la sempre più ampia democrazia.

«OPINIONE» si propone di lavorare su questo terreno considerando la pluralità degli organismi politici e culturali una esperienza positiva proprio per riaffermare l'unità dell'azione politica della classe operaia.

E' convinzione della rivista che tale unità si realizzi attraverso un discorso politico e culturale a tutti i livelli e in tutte le articolazioni del «blocco storico».

La nuova Casa del Popolo di Castel Campeggi



Anche i lavoratori di Castel Campeggi hanno ormai una loro bella e nuova sede nella quale potranno riunirsi a trascorrere qualche ora lieta ed a discutere dei loro problemi.

UN INUTILE SOPRUSO A BOLOGNA

La sospensione del Consiglio ECA non ha arrecato alcun frutto elettorale

L'amministrazione democratica ha trionfato a dispetto degli scopritori di inesistenti scandali

Con decreto del Prefetto di Bologna, in data 8 maggio 1956, è stato sospeso dalle sue funzioni il Comitato Amministrativo dell'E.C.A. Molti sono i punti dal quale si può rilevare l'illegittimità del Decreto in quanto per addivenire alla sospensione del Comitato il Decreto medesimo ha invocato congiuntamente e testualmente gli artt. 46 e 50 della legge 17 luglio 1890, modificati dall'art. 46 e 50 della legge dicembre 1923 n. 2841. Per tanto nel caso di scioglimento del Comitato Amministrativo, la gestione temporanea dovrebbe spettare alla Giunta Municipale ed entro due mesi il Consiglio Comunale deve nominare il nuovo Comitato. Inoltre il Decreto Prefettizio deve essere emesso solamente dopo aver udito il parere del Comitato Provinciale di Assistenza e

beneficenza. Se poi gli addebiti formulati dalla Prefettura fossero stati fondati il Comitato Amministrativo doveva essere sciolto e non sospeso. E' chiaro in questo senso che il Decreto di sospensione non è quello voluto dalla legge bensì quello d'allontanare il Comitato e di vietare la temporanea gestione della Giunta, e tutto ciò nel tentativo di suscitare lo scandalo elettorale e di poter nel contempo amministrare per mezzo d'un proprio Commissario l'Ente medesimo, senza limite di tempo anziché per il periodo massimo di due mesi consentito dalla legge per gestioni straordinarie.

Gli addebiti formulati dal Decreto in modo assiomatizzato, non danno rilievo di sorta che bene determinino persone, dati e fatti. Enunciati su un piano prettamente a-

stratto comprovano e dimostrano la loro completa insussistenza.

Già nel 1953 v'era stata una ispezione compiuta dal V. Prefetto Ispettore dott. La Rocca, il quale, funzionario di grado più elevato rispetto al Consigliere di Prefettura dott. Miglio, non riscontrò alcuna irregolarità che l'attuale Ispettore Prefettizio pretenderebbe d'aver rilevato solo recentemente nell'imminenza del periodo elettorale. D'altra parte l'attuale Ispettore mai una sola volta aveva richiesto, chiarimenti, documentazioni o deduzioni al Comitato Amministrativo od ai suoi componenti e di conseguenza il Decreto è stato emesso senza alcuna preventiva contestazione del preteso addebiti né all'Organo sospeso né alle persone che lo compongono.

Ora, facendo una somma di tutti questi discordanti aspetti del provvedimento, risulta che l'esistenza di pretese irregolarità e di seguito la sospensione del Comitato, non è frutto di una regolare applicazione di legge, bensì si riduce al prodotto dell'apprezzamento dei vari Prefetti, apprezzamento del tutto variabile a seconda della più o meno vicinanza del periodo elettorale.

Pertanto è stata tenuta venerdì 25 maggio una conferenza stampa dal Consigliere dell'E.C.A. appartenenti alla maggioranza, che hanno illustrato le ragioni per le quali il Decreto viene considerato illegittimo e non conforme alle norme di legge. Il Consiglio si riserva a procedere in sede penale constatato il fatto che il Decreto Prefettizio è suscettibile di contestazione.

Tuttavia con i risultati elettorali del 27 maggio la vera essenza del Decreto Prefettizio, che si riduceva al tentativo di suscitare lo scandalo, è svanita come una bolla di sapone. L'ultima cartuccia sparata dagli organi tutori ha fatto rumore di salve e ciò dimostra che per smuovere la compagine delle forze popolari occorrono argomenti ben più seri.

G. B. F.

Il 12° G.P. "GINO CANE" a Dozza Imolese

Domenica 3 giugno verrà disputato a Dozza Imolese il 12° Gran Premio «Gino Canè», riservato ai dilettanti Senior ed Junior. Come è noto la manifestazione sportiva è promossa dall'Associazione Sportiva «Gino Canè» e data dal 1945 in poi. Ogni anno essa ha avuto luogo e il libro d'oro del Gran Premio annovera nomi che s'affermarono e si stanno affermando nello sport nazionale.

La gara viene corsa su un circuito di 116 chilometri e i partecipanti, come negli anni precedenti, affluiranno da quasi tutti i capoluoghi della Provincia.

Il percorso si svilupperà da Dozza, attraverso la via Emilia, prevalentemente, e toccherà San Lorenzo, Toscanella, Castel S. Pietro, Medicina, il ponte di Massalombarda ed Imola. 2.200 chilometri del percorso si svolgeranno in 20 giri del Circuito Dozzese. Il segnale di partenza verrà dato alle ore 14,30

precise e fino alle ore 13 del 3 giugno verranno accolte le iscrizioni. I controlli saranno effettuati a Medicina e a ponte Massalombarda.

Il Commissario U.V.I. verrà designato dal C.R.E. mentre all'A.U.G.C. spetta la nomina del Presidente della Giuria.

Per quanto riguarda il Comitato Organizzativo esso è composto da persone note nel campo sportivo e massimamente ciclistico. Presiede il Sindaco di Dozza Tomaso Seragnoli e collaborano: Nereidi Gino, Buscaroli Werter, Dallacasa Benito, Dallacasa Alfredo, Buscaroli Ivo, Monti Celso, Ferretti Rino, Pandolfi Romeo, Seragnoli Silvano e Bacchella Nerino.

Agli organizzatori rivolgiamo le nostre vive congratulazioni per la cura rivolta al successo della manifestazione ed ai partecipanti alla gara i migliori auguri d'una bella vittoria.

G. B. F.

DOMENICA 3 GIUGNO A IMOLA

44 specialisti di 8 nazioni all'VIII G.P. d'Italia-Trofeo Shell

La terza prova del Campionato Europeo di Motocross

Quarantaquattro specialisti di otto nazioni parteciperanno all'VIII G. P. d'Italia - Trofeo Shell che si svolgerà a Imola domenica 3 giugno. Numero imponente che attesta il richiamo di questa classica gara, valevole quale 3.a

prova di campionato europeo, nel continente. Mai nelle nove edizioni passate del motocross internazionale di Imola si era registrato un simile afflusso di iscrizioni e poche volte in Europa si è assistito a uno schieramento di forze come quello che si avrà a Imola il 3 giugno. Tanto per rimanere in tema di campionato europeo le due prove che hanno preceduto quella di Imola, a Ginevra e in Olanda, sono pallide cose nei confronti della terza prova che prenderà il suo avvio sulle pendici del Monte Castelletto. Inghilterra, Belgio e Italia con otto conduttori, la Francia con sei, Olanda, Svezia e Danimarca con quattro

e la Svizzera con due sono a Imola rappresentate degnamente dai loro più forti specialisti. Fra questi vi sono i già campioni d'Europa Le Loup, Minvells e Draper. I primi sei classificati nelle prove finora disputate (Ward, Minvells, Stonebridge, Lundin e Somja nell'ordine a Ginevra e Clink, Draper, V. d. Oever in Olanda), insomma la vera élite degli specialisti europei. Ci sarà spettacolo a Imola considerato anche che la classifica vuole appaiati al 1.º posto Clink e Ward, al 2.º posto Minvells e Draper, al 3.º posto Stonebridge e Vander Oever e che quindi è aperta a molti la possibilità di balzare in vetta alla classifica continentale.

Ecco gli iscritti:

BELGIO - Mingels Augusto P. N.; Beeten René P.N.; Somja Jean P.N.; Rombauts Alfons B.S.A.; Vander Percken Roger, Sarolca; Janssens Nic, Matchless; Leloup Victor, Gilera; Maudier Marcel, Gilera.

ITALIA - Di Sambuy Raimondo, Gilera; Milani Italo, Gilera; Serantoni Bruno, Gilera; Sica Antonio, Gilera; Paccio Cesare, B.S.A.; Donghi Lorenzo, Matchless; Martiniello Mario, Matchless; Tanconeri Filippo, Gilera.

OLANDA - Clink Jan, B.S.A.; Vander Oever P., B.S.A.; Seiling Rob, B.S.A.; Seiling Frits, B.S.A.

DANIMARCA - Lynegaard Jacob, Triumph; Nilsen Arne, Triumph; Pedersen H. C. A.J.S.; Rasbro Boris, B.S.A.

INGHILTERRA - Stonebridge Brian, B.S.A.; Draper John, B.S.A.; Nex Phil, B.S.A.; Ward Geoff, B.S.A.; Archer Leslie, Norton; Chenel Eric, Norton; Curtis D. G. Matchless; Stillo Ronald, Royal Enfield.

FRANCIA - Melloni Alfo, Gilera; Molinari Chori, Gilera; Klim Robert, B.S.A.; Klim Jean, B.S.A.; Therney Jacques, B.S.A.; Gros Jean, Ariel.

SVEZIA - Lundin Sten, B.S.A.; Nilsson Bill, B.S.A.; Gustafsson Lars, B.S.A.; Svardsson Raymond, Ariel.

SVIZZERA - Courjod Albert, Gilera; Von Arx Alfred, B.S.A.

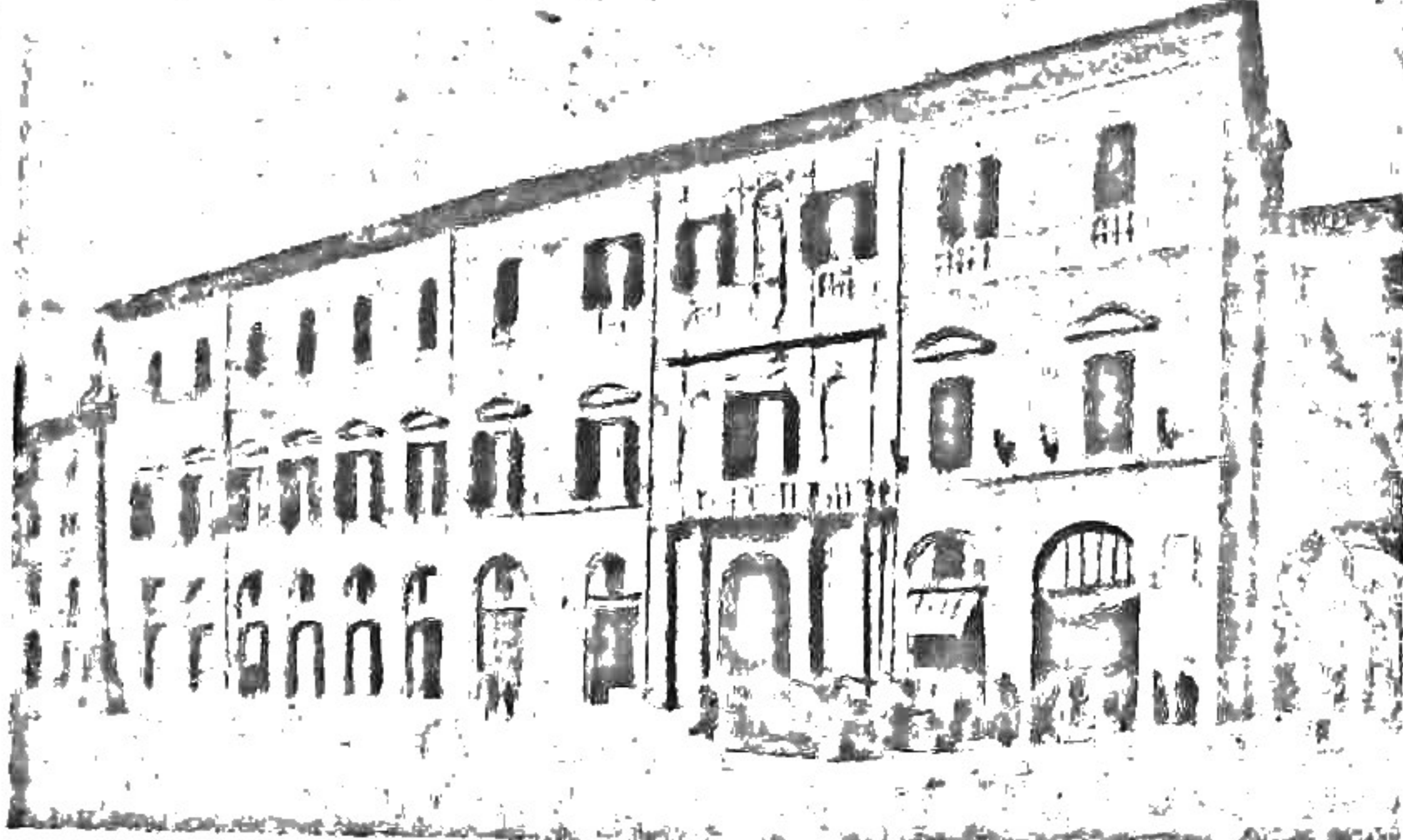
Riconfermata la fiducia nell'Amministrazione popolare

Inequivocabile responso delle urne a favore di chi ha operato nell'interesse dell'intera cittadinanza - Aumentati i suffragi socialisti

Anche a Imola le elezioni amministrative hanno segnato, in modo inequivocabile, un grande successo del Partito dei lavoratori ed un ragguardevole rafforzamento della base su cui poggia l'amministrazione popolare retta da socialisti e dai comunisti.

I cittadini imolesi hanno votato per l'amministrazione democratica. Hanno riconfermato la loro crescente fiducia negli uomini che reggono la cosa pubblica, che è fiduciosa in chi ha saputo dimostrare onestà e capacità di amministrazione per il bene e nell'interesse di tutti i ceti produttivi dell'intera popolazione lavoratrice e in generale dell'economia imolese. I fautori delle ispezioni nel Comune, coloro che mai hanno cessato un istante di calunniare gli uomini che reggevano la nostra amministrazione, masticevano certamente amaro. Non potrebbe essere diversamente.

Ma, la popolazione imolese, fiera delle sue tradizioni socialiste e democratiche, che con particolare interesse ha seguito la politica socialista, l'opera retta e generosa dei socialisti nei posti di lavoro e di direzione, ha riservato al P.S.I. un consenso assai favorevole. Il confronto fra le amministrative del 1951 (voti n. 4.324) e quelle del 1956 (voti n. 4.950) documenta in modo inequivocabile l'avanzamento del P.S.I. Ciò costituisce motivo di gioia per tutti i socialisti e motivo di maggior impegno per i compagni eletti e per il Partito tutto. Maggior impegno di lavoro e di lotta affinché l'amministrazione popolare forte ormai di una decennale esperienza sappia sempre più e sempre meglio corrispondere ai desideri ed alle aspirazioni della popolazione che l'ha espressa. Sviluppare ancor più le opere pubbliche, l'edilizia popolare e scolastica, l'assistenza e rendere sempre più equa la politica tributaria: ecco la traccia su cui socialisti e comunisti non mancheranno di muoversi e di agire anche in futuro. Ciò per dimostrare anche in futuro che i cittadini imolesi hanno ben riposto la loro fiducia. Le opere pubbliche che saranno sicuramente attuate daranno ancor più prestigio alla nostra cittadina; l'assistenza che sarà maggiormente sviluppata tramite colonie, medicinali e spedalità gratuite e la politica tributaria la quale si prefigge di colpire sempre più i redditi



Il Municipio di Imola

dei ricchi e sempre meno quelli dei lavoratori, mostreranno come socialisti e comunisti siano veramente, e non solo a parole, pensosi delle sorti di Imola e del suo civile sviluppo.

Gli altri, coloro che nel passato non seppero che cercare di creare «grane» alla amministrazione popolare quale compito si sceglieranno? Quello della intelligente opposizione che sa dove si può criticare e dove non si può fare a meno dal riconoscere la giustizia di una certa politica o della opposizione preconcetta? Non sappiamo. I fatti, la scelta del corpo elettorale ha dimostrato che le calunnie non scalfiscono minimamente una sana poli-

tica amministrativa che tiene conto degli interessi della stragrande maggioranza della popolazione.

I socialisti oggi come sempre di questa politica sono i promotori e gli artefici a fianco di quanti prenderanno so-

lenne impegno per attuarla. Agli uomini di buona volontà, ai sinceri democratici il compito di lavorare in avvenire per il progresso di Imola di cui il notevole rafforzamento delle sinistre è sicura garanzia.

Così si è votato a Imola

	1951	1953	1956
P.S.I.	4.324	4.820	4.953
P.C.I.	12.737	12.166	13.562
D. C.	6.884	8.020	8.048
P.S.D.I.	2.277	1.927	2.037
M.S.I.	728	699	985
P.L.I.	510	449	460
Altri Santerno	165	—	—
Lavoro e Produzione	499	—	—

In agosto la Fiera del Santerno

Assicurata alla tradizionale manifestazione fieristica una larga partecipazione di espositori

Anche quest'anno il Comitato della Fiera del Santerno organizzerà l'ormai tradizionale manifestazione fieristica. La rassegna si svolgerà presso la magnifica sede delle Scuole Carducci dal 26 agosto al 2 settembre. Ad essa è già assicurata larga partecipazione di espositori.

Il Comitato, in conformità al mandato ricevuto, ha già posto mano al complesso lavoro organizzativo perché la prossima Fiera possa essere, non solo degna, ma superiore a quelle precedenti, per il numero dei partecipanti, per la varietà di prodotti esposti e per gli spettacoli

che saranno tali da soddisfare qualsiasi esigenza.

Il Comitato e la Direzione fanno sicuro affidamento sull'aperta e fattiva collaborazione delle categorie produttrici e di tutti i cittadini, onde la Fiera del Santerno possa dare un sempre più valido contributo allo sviluppo economico ed al decoro della nostra città.

AUGURI

I compagni della Sezione G. Bentivogli inviano al compagno Augusto Nerozzi, sinceri auguri di una sollecita guarigione certi di riaverlo presto tra di loro a lavorare nuovamente per il Partito.

Al mare ed ai monti con l'INPS

E' stato prorogato al 10 giugno 1956 il termine per la presentazione delle domande per l'ammissione nel corrente anno alle colonie marine o montane dei figli (di età compresa fra i 6 e i 12 anni) degli assistiti in regime assicurativo per la malattia di natura tubercolare.

Le domande, redatte sul modulo appositamente istituito e debitamente documentate, vanno indirizzate alla sede dell'INPS nella cui circoscrizione risiede il minore da ammettere alle colonie.

IN MEMORIA

Da Milano, pur lontana dalla sua Imola, Vera Ercolani ricorda a compagni ed amici, nell'anniversario della loro morte, il babbo Andrea, la mamma Antonia Maestri ed il marito Gildo Cornazzani ed offre L. 500 al nostro settimanale.

Danneggia i lavoratori della Cogne il coefficiente del premio di produzione

Cifre alla mano smentita la CISL ed il suo socio (sig. Brusa)

La C.I.S.L. - F.I.M. di Imola il giorno 9 Maggio affiggeva in portineria della Cogne un comunicato che diceva fra l'altro: «La F.I.O.M. vuole specularsi sulla buona fede delle maestranze, facendo credere che il premio di produzione messo in atto dalla Direzione della Cogne attraverso il cosiddetto coefficiente porti un danno presente o futuro ai lavoratori».

Continuava nell'affermare, che i lavoratori potevano smentire le bugiarde affermazioni della F.I.O.M. controllando nella loro busta paga (appena ricevuta) dove non è presentata alcuna diminuzione del valore premio.

Chi nel leggere il comunicato in parola non ha avuto la immediata prontezza di accogliere la firma non avrebbe potuto distinguere se il comunicato fosse stato affisso dalla C.I.S.L. quale organizzazione sindacale dei lavoratori, o dalla Direzione, ma purtroppo la firma era della C.I.S.L. nella persona del Sig. Brusa Gillo che nel comunicato assumeva una vera difesa del nuovo sistema, contrariamente a quanto aveva precedentemente affermato in molteplici occasioni: e che il nuovo sistema non poteva e non doveva essere applicato in quanto rappresentava un danno presente e futuro per la paga dei lavoratori.

Siccome in questo comunicato sono stato chiamato in causa direttamente, dal Sig. Brusa, ritengo mio dovere risponderegli.

Ritengo che chiedere a costui, dove e quando abbia letto o sentito dire dal sottoscritto, che il nuovo sistema del premio di produzione porti un danno presente e futuro ai lavoratori, se pur questo fosse un mio presentimento, in quanto dimostrato dai fatti che la Direzione non cambia mai un sistema se non per trarne un vantaggio per essa e quindi un danno per i lavoratori, ma ciò mi

astenevo dal dichiararlo per il solo fatto che attendevo la Direzione alla prova dei fatti, fatti che purtroppo, che ne dica Lei Sig. Brusa sono stati confermati da quella busta paga della quale lei invita i lavoratori a fare il controllo. Desidererei, Sig. Brusa, che lei mi chiarisse cosa intende la dove dice: in quanto poi a dare la colpa, di cosa lei non riesce a capire, alla C.I.S.L. noi non sappiamo proprio cosa dire; secondo me questa è una frase che non ha alcun senso in quanto non trova nessun riferimento nel comunicato da me firmato e nome della Segreteria della F.I.O.M.

Sig. Brusa, non le do del «bugiardo» come lei ha detto a me, ma le dico che si rilegga nuovamente il comunicato della F.I.O.M. e la invito a provare ciò che lei ha scritto e ciò di cui ora ha ritenuto di incolparmi d'aver detto o scritto. In quanto poi, a ciò che lei chiede a me di dimostrarle, al riguardo del danno che i lavoratori della Cogne verrebbero ad avere col nuovo sistema del premio di produzione, non ho certo bisogno di ricorrere ad un esperto matematico. Mi è stato sufficiente (e questo lo avrebbe potuto fare anche lei) controllare la busta del mese di Marzo con quella del mese di Aprile ed ho trovato quanto segue: (per esserle più comprensibile prenderò per esempio quell'operaio A che fu presentato dalla Direzione alla C.I. esempio di cui pure lei è in possesso).

L'operaio R, che di paga base aveva L. 143,85 + L. 5,69 di contingenza e L. 46,03 di premio di produzione pari al 32% di L. 143,85; a seguito dell'aumento del 4% sui minimi tabellari previsti dal nuovo contratto di lavoro, la paga base di questo operaio A è salita a L. 149,50, se lei sig. Brusa sa estrarre (come non lo metto in dubbio) il 32% (come prevede l'accordo da lei firmato) di L. 149,50, tro-

verà che l'operaio A dovrebbe avere un premio di produzione orario di L. 47,84, come può vedere, l'operaio A con il nuovo sistema viene ad avere un danno di L. 1,81; lo stesso danno proporzionale alla loro categoria lo verrebbero ad avere tutti i lavoratori della Cogne.

E siccome lei Sig. Brusa dice giustamente, che nei rapporti con gli uomini, che contano sono i fatti e non le chiacchiere, io sono pienamente concorde e le dimostro appunto che i fatti sono quelli che io le ho esposto e la invito a dimostrare ai lavoratori della Cogne (se può) che ciò che lei ha scritto non corrisponde a verità. Altrimenti i lavoratori dovranno ancora una volta giudicare chi fra la F.I.O.M. e la C.I.S.L. dice a loro solo chiacchiere e fandonie con il chiaro proposito di carpire la loro buona fede e chi invece si batte a sì e sempre battuto coi fatti per difendere i loro interessi.

E oggi sembrano ancor più chiare le manovre dei dirigenti della C.I.S.L., dentro e fuori dalla Cogne, nel mettere in crisi la C.I., nell'appoggiare (se pur larvamente) la posizione della Direzione nell'impedire le elezioni della C.I. e soprattutto sembra oggi più chiaro l'atteggiamento del sig. Brusa nell'assumere la difesa del nuovo sistema del premio di produzione, proprio alla vigilia della partenza per una di quelle solite «missioni segrete», (che solo i dirigenti della C.I.S.L. sanno fare), per Torino ed Asta dove hanno avuto incontri con i massimi esponenti della Direzione Cogne, con questo, i Dirigenti della C.I.S.L. ed il sig. Brusa si sono voluti creare una verginità nei confronti dei Dirigenti della Cogne in modo che questi dimenticassero le posizioni sostenute in alcune recenti occasioni quali il manifesto della C.I.S.L. di alcune settimane fa, dove si accusava la Direzione, confermando così quello che la F.I.O.M. ha sempre sostenuto da alcuni anni a questa parte.

Detto questo (chiedendo scusa ai lettori di quanto sto per dirle) ritengo giusto aprire una parentesi per chiarire alcune considerazioni che il sig. Brusa molto caramente e forse con proposito ha fatto nei miei confronti. Per non pretendere molto spazio prezioso in questo momento di campagna elettorale, dedicherò poche righe.

Può anche essere che io non sappia fare qualsiasi problema, come ella vuole insinuare, non tutti possono essere degli intellettuali, però di una cosa sono orgoglioso e me ne vanto. Ed è che nonostante i miei pochi anni di studio una cosa almeno ho imparato, l'educazione ed il rispetto verso i miei simili, cosa che lei dimostra di non avere ancora imparato nonostante i suoi tanti anni di scuola.

Non mi sono mai permesso di dire né a lei né ad altri del bugiardo ed altre cose del genere, come lei fa nei miei confronti; ho sempre cercato di controbattere i miei contraddittori con argomenti validi e civili, mai con argomenti di bassa lega. Mi creda, signor Brusa, non è buon costume né politico né sindacale, quello di cercare di controbattere le tesi altrui cercando di demolire la persona con offese e calunnie; questo è un sistema usato solo da chi a corto di argomenti validi cerca una via di uscita sfidando la discussione in altro campo.

Ho ripromesso di dedicare poche righe, in quanto non ritengo che questo argomento possa meritare di più e credo si possa concludere con questa frase che se pur tramandata da generazione a generazione trova sempre la sua validità. «Quando l'offesa vien da gente bassa, non ti curar di loro ma guarda e passa».

A. Grandi

IN MEMORIA

Nell'XI anniversario della morte di Romeo Galli, la famiglia ringraziando vivamente l'amico Prof. Silvio Alvisi delle sentite e gradite parole di ricordo, offre L. 2.000 al nostro settimanale.

Bristol Antenore in memoria del nonno Andrea Ercolani, della nonna Antonia Maestri e del patrigno Gildo Cornazzani offre L. 500.

UN COMUNICATO DEL COMUNE

L'appalto delle pesche pubbliche

tenute negli appositi capitolati con la riferita deliberazione, visibili nell'Ufficio di Segreteria (n. 8) durante le ore di apertura al pubblico.

Prof. Dott.

Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARIOI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Un comunicato della banda cittadina

La Banda cittadina comunica d'aver espulso dal Corpo bandistico il signor P. Pletro per indegnità, diffamazione e denigrazione nei confronti del Maestro e dell'intero complesso. Eventuali giudizi o pareri espressi dall'espulso relativamente alla predetta istituzione non potranno avere alcun credito.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 55.100
Randi Renato ricordando Romeo Galli	> 100
Galavotti Primo pagando il secondo semestre dell'abbonamento offre	> 100
Baldassare Palma in memoria di Piazza	> 100
Giannetto offre	> 100
	L. 55.400

Offerte pro orfanotrofio

Gherardi Nella in mem. di Pasini Maria	L. 500
Fam. Ravanelli in mem. di Rosetta Bedeschi	> 500
Sigra Giulia Bedeschi in mem. della sua cara mamma	> 1.000
Coop. Ortolani in mem. di Gemignani Maria	> 1.000
Fam. Cremonini Giuseppe in mem. di Costa	> 200
La cognata in mem. di Tabanelli Francesco	> 200
Piccani Teresa in mem. di Poli Palma	> 100
Fam. Pasi in mem. delle nozze d'oro di Baruzzi	> 1.000
Giovanni ed Edvige	> 1.000
Coop. Ortolani in mem. di Gemignani Giovanni	> 1.000
Circolo Riunione Cittadini	> 8.000

Apertura nuovo Negozio

Scampoli

lameria, seteria, nailon, spugna, teleria, cotone, creton, ecc.

Cristofori

VIA XX SETTEMBRE 29 - TEL. 35-96
IMOLA

UTILI

IMOLA tel. 37.35
Via COSIMO MORELLI n. 4

Nuovo Negozio

Con modernissimo impianto

Per pulitura a secco e stiratura a vapore

Il X anniversario della Repubblica

(continua dalla 1.a pag.)

come elemento integrativo del « referendum ».

Ma la borghesia non rimane più a lungo chiusa nel suo guscio di paura e passività. I ricordi dell'aprile cercano con ogni mezzo di rompere l'unità popolare del C.L.N. La D.C., uno dei tre partiti di massa, era un promettente interprete delle sue velleità di involuzione. Tuttavia i tentativi fatti non riuscirono che a rallentare il cammino delle masse popolari verso la revisione costituzionale.

Il Referendum del 2 giugno 1946 vedeva il trionfo della Repubblica il cui concreto significato storico era l'accesso al governo ed al potere di classi nuove, non più strumento di oppressione ma di liberazione.

Il resto è storia, possiamo dire, dei nostri giorni; la Repubblica, che è conquista popolare, subisce tutti gli attacchi che la reazione muove alla classe lavoratrice. La reazione agraria, industriale e clericale ha tolto dalla soffitta i polverosi simboli della monarchia e del fascismo li ha rinfrescati e li sventola nell'assurdo tentativo di far camminare a ritroso la ruota della storia. Essi attaccano in tal maniera la Repubblica non perché siano loro a cuore le sorti dell'ultimo rampollo del Savoia ma perché hanno capito che essa ha una indelebile impronta democratica e popolare che invano hanno tentato e tentano di cancellare.

Oggi, come nel 1946, il Par-

tito Socialista Italiano è all'avanguardia della lotta per la Repubblica. Come allora vogliamo l'attuazione integrale delle leggi costituzionali, una politica di pace all'interno ed all'esterno; vogliamo sostituire alla retorica bellicistica un'opera di sana ricostruzione nazionale, senza corruzione e dispotismi.

Le classi lavoratrici si schierarono allora per la Repubblica! Restino ora schierate per la sua difesa e per il suo progresso.

G. B. Ferrandi



L'ATTUALITA' presenta nel 10° anniversario del martirio

IL GRANO ROSSO - VITA E MORTE DI SALVATORE CARNEVALE

A cura di R. Carli Ballola e C. Narzisi - pp. 64 - L. 100.

Biografia completa del sindacalista composta dalle testimonianze della madre, dei compagni, dei contadini di Sciarra.

« Edizioni Avanti! » - Piazza Cavour, 2 - Milano.

SOMMARIO DEL PRIMO NUMERO DI « OPINIONE »

Tribuna: Il P.C.U.S. e la « Via Italiana » (R. Panzieri, F. Fortini, L. Ricci Garotti). 27 Maggio: Le amministrative - Marxismo e sociologia (R. Guiducci, A. Pizzorno). - Il Teatro italiano del dopoguerra, I (V. Pandolfi) - L'Ultimo Dostoevskij (A. Guiducci) - L'America giorno per giorno (N. D'Agostino) - La Fisica Sovietica (A. Pescarini).

Discussione redazionale: Politica e Cultura (Raniero Panzieri, Franco Fortini, Roberto Guiducci, Gianni Scialla).

Recentemente la casa del nostro compagno perito agr. Marino Tirapani è stata allestita dalla nascita della primogenita Domenica Antonia. Al compagno Tirapani e alla sua gentile consorte vivi saluti e auguri da parte dei Socialisti della Sezione di Sesto Imolese e della redazione del giornale.

La compagna Clotilde Benenati in Cavina della Sez. « L. Zanardi » ringraziando il compagno on. Guadalupe del suo interessamento offre pro Avanti! L. 8.000, L. 1.000 al nostro settimanale e L. 1.000 pro sezione Pensionati « Cirenca ».

Il compagno Armando Gamberini della Sezione « L. Zanardi » auspicando la vittoria delle sinistre nella prossima competizione elettorale, offre L. 500 pro Avanti! e L. 500 al nostro settimanale nonché L. 500 alla sua Sezione per spese elettorali.

Direttore responsabile

CARLO BADINI

Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

B. V. E. S. - BOLOGNA

Prof.

MICHELE ANZALONE

Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE

MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO

Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11,30 alle 13

E per appuntamento tel. n. 2452

Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativa di Consumo del Popolo

Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Vasto assortimento Tessuti Primavera-Estate per Uomo e Signora

IMPERMEABILI - GIACCHE - CALZONI

Confrontate i nostri prezzi Visitateci!



COOPERATIVA MURATORI - MEDICINA

COSTRUZIONI MURARIE ED IN CEMENTO ARMATO - MANUFATTI IN CEMENTO

Importante SOCIETA' DI ASSICURAZIONE

cerca SUB-AGENTI e PRODUTTORI

per zona di Imola e circondario, possibilmente pratici o introdotti sulla piazza. - Ottime provvigioni e premi. Indirizzare o rivolgersi alla Redazione de "LA LOTTA".

Cooperativa di Consumo del Popolo S. Giovanni Persiceto

Amministrazione Tel. 82.216

n. 10 SPACCI } n. 6 Alimentari
Tel. 82.292-82.826 } « 3 Macelleria
« 1 Latteria

Magazzino Generale

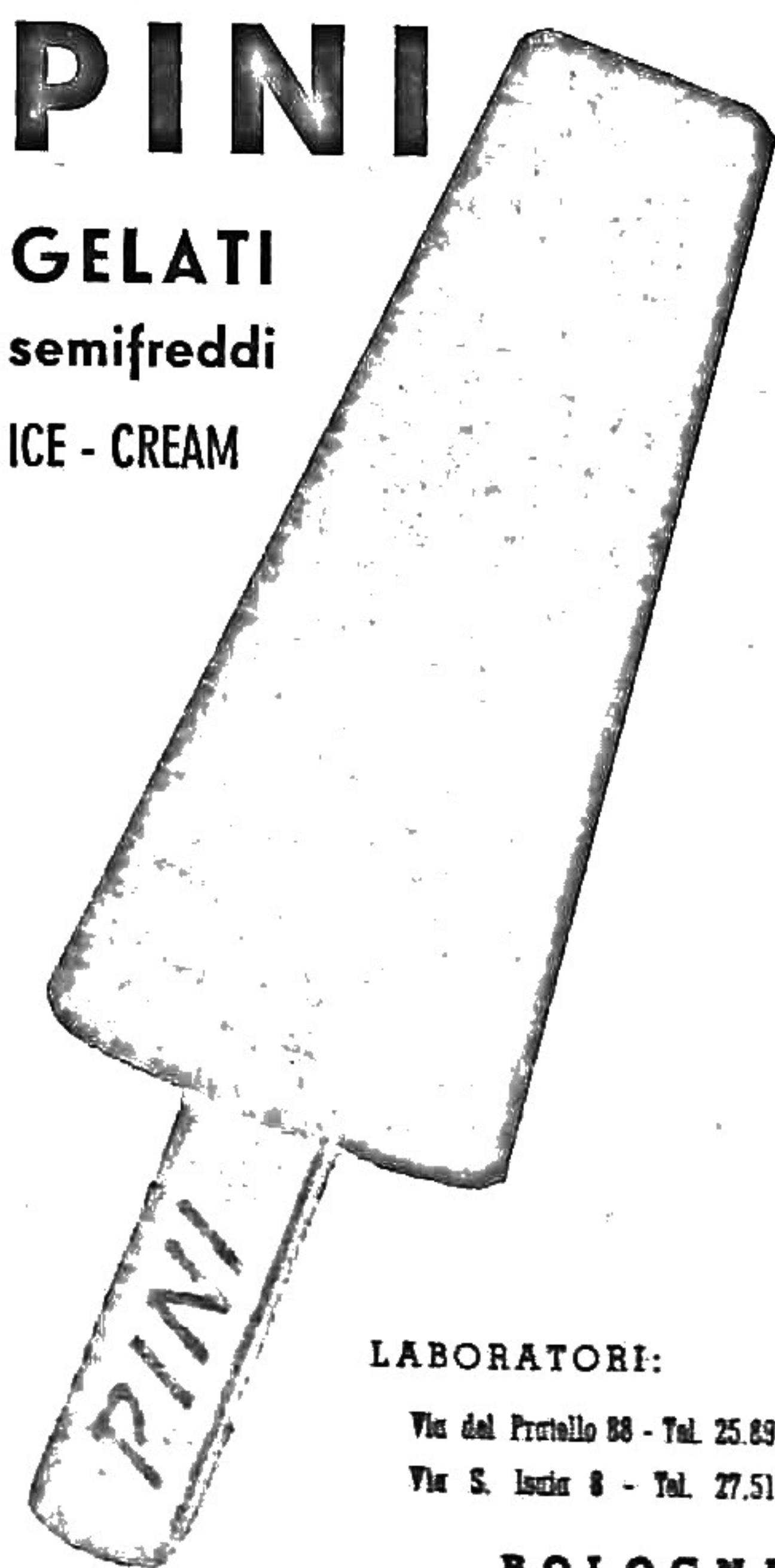
Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori VISITATECI!!!

PINI

GELATI

semifreddi

ICE - CREAM



LABORATORI:

Via del Pratello 88 - Tel. 25.837

Via S. Lucia 8 - Tel. 27.514

BOLOGNA

Mobilificio Artigiano

Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.

Sezioni: Magliore, 29 Int. - Negozio: Guercini, 5 - Telefono 62901 - BOLOGNA

mobilificio

alessandri

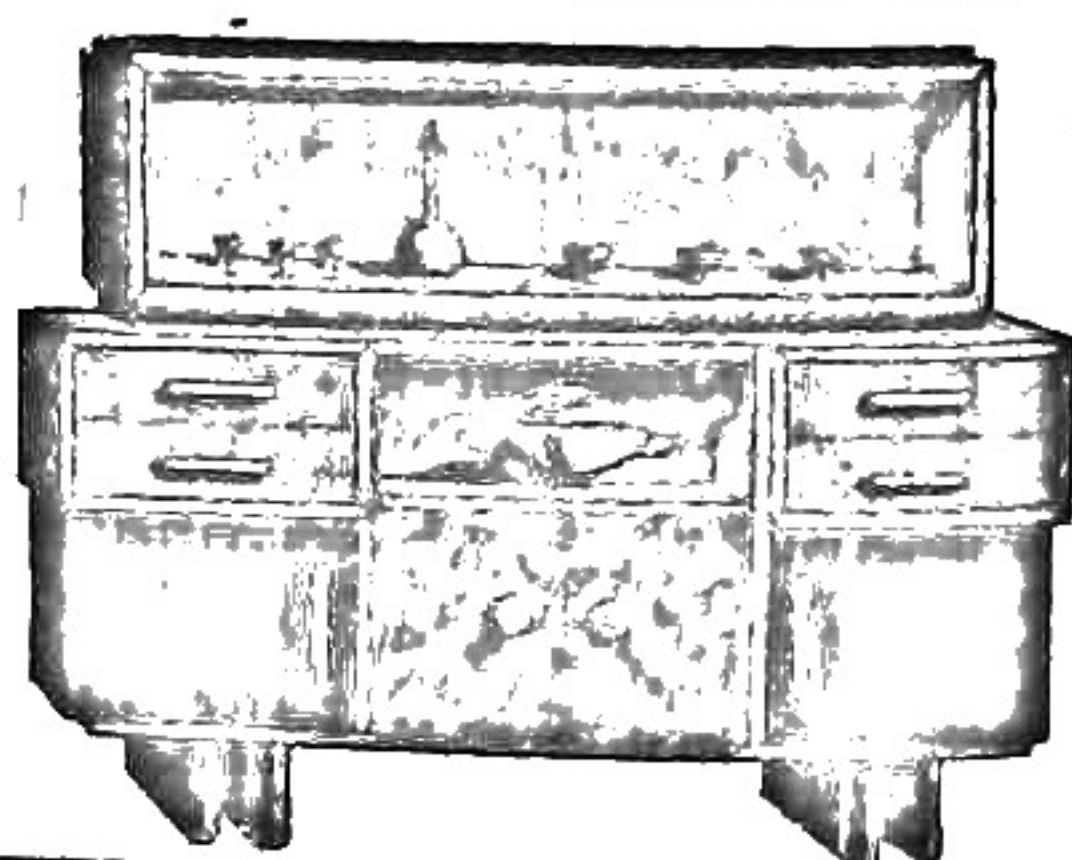
BOLOGNA - Via De' Facchini 12 - Tel. 32173

mobile classico

e moderno

Produzione propria

Agevolazioni di pagamento



Con la primavera

la Calzoleria Cooperativa Bolognese

Con sede unica in Via Indipendenza 71 h Telefono 21.442

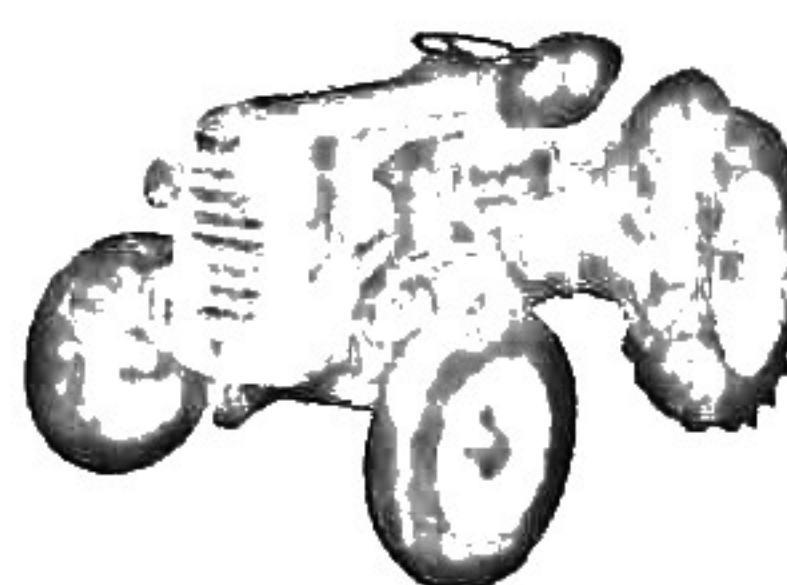
Presenta a prezzi di assoluta concorrenza un vasto assortimento di calzature per UOMO, DONNA, BAMBINO

Mocassino tubolare flessibilissimo per uomo
Mocassino tubolare flessibilissimo per donna
Calzature in tutte le tinte e pellami

Enalisti! Sportivi! Prima di fare i vostri acquisti visitate le nostre vetrine!

F.lli

Rossi



Via Stalingrado 103

TRATTORE - DIESEL - ROSSI

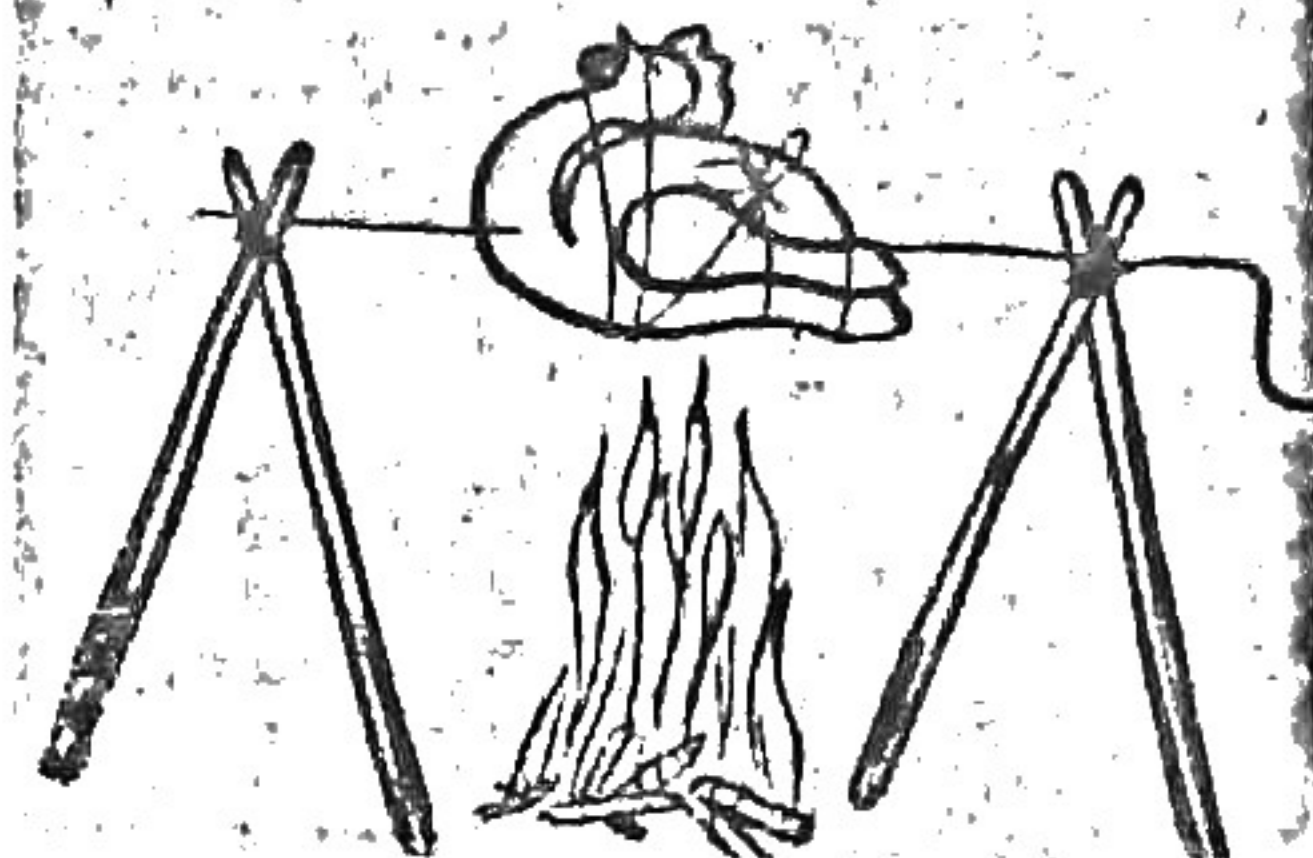
Mod. "R. 2", di HP. 30-35 con ruote posteriori motrici "sempre in presa", a mezzo delle "FRIZIONI LATERALI di STERZO".

Chiedete prove dimostrative gratuite

BOLOGNA - Via Stalingrado 103 - Tel. 56.920

Ristorante Rosticceria

VIA UGO BASSI 8 TEL. 32.511



Il locale più frequentato I migliori prezzi Salone per comitive

Cooperativa Albergo Mensa Spettacolo Turismo Bologna

E' uscita

OPINIONE DI POLITICA E CULTURA SCIENZA E DEMOCRAZIA

Problemi di organizzazione politica e culturale.
Economia, storia, sociologia.
Arte e società.
Testimonianze e inchieste.
Dibattiti sui problemi attuali.

si trova nelle librerie, edicole, circoli di cultura, partiti, sindacati, ecc. il primo numero della rivista

48 pag. - L. 100

P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di acido anilinetico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e pacifica elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

Cooperativa Agricola

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Telefono 89529

CONCIMI • GRANAGLIE • SEMENTI

Servizi Macchine Agricole

In ogni caso VISITATECI!